

CCXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 11 LUGLIO 1972**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Congedi	5565
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema delle miniere ENEL:	
SPANNO, Presidente della Giunta	5570
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	5565
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	5566
Interrogazione (Svolgimento):	
PUDDU, Assessore agli enti locali, personale e affari generali	5568
FRAU	5569
Mozione (Annunzio)	5566
Relazione della Commissione speciale per il palazzo del Consiglio Regionale della Sardegna (Discussione):	
CABRAS	5572
TUFANI	5581
CAMPUS	5587
MELIS G. BATTISTA	5590
ZUCCA	5593
Risposta scritta a interrogazioni	5565

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Mistrone per 30 giorni; Pigliaru per 60 giorni; Concas per 1 giorno; se non vi sono osservazioni, questi congedi si **intendono concessi**.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Norme modificative ed integrative della legge regionale 7 luglio 1971, n. 18, concernente "Norme relative all'organizzazione, al funzionamento ed agli organici del personale degli uffici e servizi periferici regionali dell'agricoltura e delle foreste, nonché alla opzione dei dipendenti statali in posizione di comando, in servizio negli uffici stessi"». (222)

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Anedda sulla mancata inclusione del comune di Villacidro nell'elenco dei comuni colpiti da calamità naturali». (781)

«Interrogazione Bertolotti sull'esclusione dell'intera provincia di Cagliari dalle provvi-

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

denze previste dal Fondo di solidarietà nazionale». (452)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Mozione Frau - Chessa - Lippi - Anedda sulla crisi economica e sociale di La Maddalena e sull'urgente necessità di idonei interventi». (44)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Interpellanza Puggioni - Birardi - Montis sulla morte del sorvegliante Carta Peppino e dell'operaio Lixi Giuseppe nella miniera di Seruci ENEL». (195)

«Interpellanza Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù - Maddalon sul diffuso stato di malcontento determinato tra i contadini dall'alto costo e dalle modalità di erogazione dell'acqua per uso irriguo, nel Comprensorio del Flumendosa». (196)

«Interpellanza Maddalon - Usai - Granese - Birardi - Pedroni sull'attuazione della legge regionale per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo». (197)

«Interpellanza Frau - Anedda - Lippi - Chessa sulle prospettive riservate ai giovani che frequentano i Corsi professionali e abilitati presso il "Centro di formazione professionale" di Sassari». (198)

«Interpellanza Peralda - Francesconi - Branca sulla situazione delle industrie tessili sarde». (199)

«Interpellanza Lilliu sull'aggravarsi della situazione industriale in Sardegna, con particolare riguardo all'industria mineraria del Sulcis Iglesiente». (200)

«Interrogazione Pigliaru sui mezzi elettorali utilizzati da un noto esponente politico». (811)

«Interrogazione Lilliu sul disservizio telefonico della SIP». (813)

«Interrogazione Pigliaru sui criteri di assunzione dei lavoratori per la costruzione della diga sul Temo». (814)

«Interrogazione Maddalon sulla mancata assistenza sanitaria agli insegnanti dei doposcuola regionali e sulla mancata retribuzione del personale amministrativo ed ausiliario». (815)

«Interrogazione Usai - Granese - Mistrone sulla nomina del Presidente e del Vice Presidente dell'I.A.C.P. di Cagliari». (816)

«Interrogazione Lilliu sulla prevenzione degli incendi nella prossima stagione estiva». (817)

«Interrogazione Medde - Tufani - Occhioni sull'assunzione di personale presso la sezione del Servizio contributi agricoli unificati di Oristano». (818)

«Interrogazione Lai sulla grave situazione nella quale si trovano i lavoratori delle imprese industriali del Sulcis - Iglesiente». (819)

«Interrogazione Lippi - Anedda - Frau - Chessa sulla tragedia della miniera di Seruci». (820)

«Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone sulla discriminazione operante nella nomina della Commissione regionale per il commercio». (821)

«Interrogazione Pigliaru sui divieti sistematici ai liberi campeggi nelle spiagge dell'Isola». (822)

«Interrogazione Lilliu sulla costruzione del mattatoio pubblico a Barumini». (823)

«Interrogazione Ghinami sulla mancata elevazione dei limiti di età per i lavoratori delle Imprese appaltatrici, nei concorsi recentemente banditi dall'ENEL». (824)

«Interrogazione Orrù - Birardi - Puggioni - Montis - Milia - Melis Mario sulla situazione all'IBI DREHER di Macomer». (825)

«Interrogazione Granese - Usai - Mistrone sullo stato di inefficienza del centro A.I.A.S. di Oristano». (826)

«Interrogazione Pigliaru sui criteri adottati dal Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale civile di Sassari sull'assunzione di nuovi dipendenti». (827)

«Interrogazione Medde sul trasferimento di una parte dei ricoverati presso l'Ospedale psichiatrico di Cagliari». (828)

«Interrogazione Melis G. Battista (PSd'A) sul licenziamento di 5.000 operai italiani dalla Volkswagen tedesca». (829)

«Interrogazione Cabras - Usai - Marica sull'elevazione del numero dei posti messi a concorso coi D.P.G. 2 aprile 1971, nn. 3859-348 e 3856-345». (830)

«Interrogazione Lilliu sulla tutela ecologica dell'isola di Mal di Ventre nell'Oristano». (831)

«Interrogazione Usai - Orrù - Puggioni - Montis sul passaggio delle cartiere di Arbatax al "Gruppo Rovelli"». (832)

«Interrogazione Marica - Usai sulla situazione all'interno del "Cagliari Calcio S.p.A." e sui rapporti con l'Ingegnere Rovelli». (833)

«Interrogazione Pigliaru sui criteri adottati dalla Soprintendenza ai monumenti di Sassari circa i tempi e i modi di esprimere

i propri pareri di competenza e sulle strane norme impartite per i rapporti col pubblico». (834)

«Interrogazione Frau sui pericoli di nuovi incendi». (835)

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione Frau al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«per sapere se la Regione, che ha competenza e responsabilità primaria, ha approntato un programma di seri, efficaci interventi per scongiurare il verificarsi di gravi incendi che già l'estate scorsa avevano provocato danni nell'ordine di diversi miliardi. Le squadre antincendi per esperienza sofferta, pur indispensabili per i loro interventi, molto spesso nulla o quasi hanno potuto fare dinanzi alla vastità delle fiamme nel tentativo di salvare boschi e colture. Non vi è chi, oggi, si preoccupi più di ieri, soprattutto per quanto è dato vedere ai cigli di tutte le strade della Sardegna, infestati come non mai di erbacce, tanto da nascondere, con grave pericolo per quanti automobilisti vi transitano nelle ore notturne, ogni segnaletica. Le erbacce, fra poco, diventeranno infiammabilissime e gli incendi saranno inevitabili. L'A.N.A.S. e le Amministrazioni provinciali hanno le loro non lievi responsabilità, ma quella maggiore ricade sul governo regionale che non interviene con sufficiente energia e prestigio allo scopo di ovviare, almeno, con queste cause palesi che possono aggiungere rovina a rovina. All'interrogante interessa sapere se, dinanzi al grave pericolo che incombe sui nostri boschi e sulle nostre colture, il governo regionale interverrà urgentemente e con la necessaria energia presso le amministrazioni ed enti responsabili, perché le cause più evidenti degli incendi estivi, come questi evidenziati nella presente interrogazione, non abbiano più a sussistere. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (835)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PUDDU (D.C.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come per gli anni precedenti, la Giunta regionale ha approvato il programma di interventi del servizio incendi regionali per il corrente anno.

Le limitate disponibilità di bilancio non hanno consentito di apportare radicali mutamenti rispetto ai programmi realizzati in passato; è stato possibile soltanto istituire due nuove squadre per la salvaguardia di zone di particolare interesse boschivo.

E' stata anche avviata a realizzazione una rete di ponti - radio che, facendo capo allo Ispettorato regionale delle foreste, colleghi tra loro tutti gli altri uffici e comandi forestali — ivi compresi quelli dell'Azienda regionale per le foreste demaniali — e tutti i posti di avvistamento e di ascolto del servizio regionale antincendi, per consentire un controllo costante e capillare di tutta l'attività di lotta contro gli incendi nelle campagne e nei boschi.

Va precisato che l'attività che la Regione svolge nel settore ha carattere meramente sussidiario ed integrativo rispetto a quello dello Stato, il quale ha sempre, ed anche di recente, ribadito la propria esclusiva competenza al riguardo.

Ad ogni buon conto, ai fini di una proficua collaborazione, l'Amministrazione regionale si è premurata di inviare tempestivamente al Rappresentante del Governo il programma di lotta approvato dalla Giunta e di chiedere quali fossero le misure predisposte dai competenti organi per un adeguato potenziamento dei servizi medesimi nel periodo estivo, tenuto conto delle responsabilità che sulla materia incombono in via principale allo Stato, sia sotto il profilo della competenza, che su quello della disponibilità finanziaria.

Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante che, anche in occasione dell'ultima riunione del Comitato regionale per la protezione civile, si è ulteriormente sollecitato lo intervento dello Stato, la cui azione andrebbe

rivolta non solo nella direzione di un potenziamento dei propri mezzi (aumento degli organici dei vigili del fuoco; istituzione di nuovi distaccamenti nei punti nevralgici; miglioramento del materiale in dotazione; assegnazione di elicotteri), ma anche nel senso di una migliore propaganda dei mezzi di prevenzione adottabili dalle diverse comunità locali e dai singoli cittadini onde assicurare una presa di coscienza civile del grave problema e, soprattutto, nel senso di un opportuno intervento addestrativo delle squadre regionali da parte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Nella stessa occasione si è richiamata l'attenzione delle Amministrazioni provinciali e comunali, nonché dell'ANAS, sulla responsabilità conseguente al mancato sfalcio del fieno, così abbondantemente cresciuto lungo le nostre strade.

L'interrogazione, infine, mi offre l'occasione di informare l'onorevole interrogante, nonché l'onorevole Consiglio regionale, che è già stato predisposto un ulteriore programma di interventi inteso ad integrare il servizio antincendi e garantire così di poter meglio prevenire e reprimere il pericolo degli incendi, in zone particolarmente importanti dal punto di vista forestale ed idrogeologico.

Data l'urgenza di una immediata attuazione degli interventi programmati, si è provveduto a localizzare i lavori nell'ambito delle proprietà dell'Azienda foreste demaniali della Regione ed in perimetri di rimboschimento aventi particolari caratteristiche di ampiezza.

In particolare si prevedono: strade di servizio che consentiranno un più rapido accesso agli automezzi; stradelli di servizio per integrare la rete viabile ed assicurare un più facile accesso a tutte le zone, con conseguenti vantaggi di pronto intervento alle squadre antincendio; viali parafuoco della larghezza di 25/30 metri; lavori colturali vari.

Si prevede anche l'acquisto di notevoli attrezzature: ad esempio, 70 torri di avvistamento in tralicci metallici, dotate di apparecchiature ricetrasmittenti; 14 autocisterne della capacità di circa 3.000 litri, tali da poter sfruttare la viabilità delle foreste demaniali; 129 pompe tipo «indian» per integrare l'efficacia

delle autobotti, laddove queste non possano agire. Sono attrezzi di facile trasporto a spalla, a funzionamento manuale e che possono essere riempite con liquidi speciali ritardanti.

Complessivamente, il programma dello Assessorato agli enti locali (stanziamento di lire 784.550.000) prevede: 84 squadre antincendi; personale di lotta: 1332 unità; personale addetto all'avvistamento: 336 unità; personale addetto al controllo dei materiali e delle attrezzature: 8 unità; automezzi (cioè campagnole): 97 in esercizio effettivo; apparati radio rice-trasmittenti: 197 in esercizio effettivo.

Il programma dell'Assessorato all'agricoltura (quest'ultimo programma di cui parlavo poc'anzi), che prevede uno stanziamento di un miliardo, così come recentemente deciso e deliberato dal Consiglio regionale, prevede, inoltre, ad integrazione del programma dell'Assessorato, 931 operai; chilometri 139 di nuove strade; chilometri 493 di manutenzione strade e riparazioni; stradelli nuovi, 348 chilometri; manutenzione di stradelli precedenti, 344 chilometri e mezzo; viali parafuoco, 145 chilometri; ripulitura viali parafuoco, 549 chilometri; lavori culturali, 1800 chilometri; torri avvistamento, 70; autocisterne, 14; pompe «indian», 130.

Si tratta, come è facile rilevare, di un notevole ulteriore sforzo dell'Amministrazione regionale, che consentirà di effettuare un nuovo passo verso la realizzazione di una più funzionale e più moderna organizzazione del servizio antincendi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ringrazio l'Assessore per la tempestività ed anche per la vastità della risposta, che trovo sufficientemente circostanziata. Debbo però non dichiararmi soddisfatto per dei motivi che ritengo estremamente evidenti.

Ci si accorge dei mezzi di prevenzione, ci si accorge della necessità di intervenire una volta che gli incendi, dirò, quasi stanno divampando in Sardegna. Basta leggere la stampa, la cronaca anche odierna e di tutti i

giorni precedenti, per rendersi conto come la Sardegna stia già soffrendo questa calamità come nell'anno precedente, come tutti gli anni precedenti.

Io dico che i mezzi di prevenzione degli incendi in Sardegna sono assolutamente inadeguati, assolutamente insufficienti.

Nè è da dimenticare il fatto che tutte le strade dell'A.N.A.S., le strade dipendenti dalle Amministrazioni provinciali, comunali, interpoderali, le strade consorziali, eccetera, sono quasi, per molti tratti, pericolosamente infestate di erbacce, tanto da rendere possibile in ogni momento, anche nelle ore più impensate, il prodursi di focolai di incendi; io che percorro in lungo e in largo molte strade della Sardegna debbo dire sinceramente che talvolta, di sera tardi o di notte, trovo persino difficoltà a tenere la macchina dentro la corsia della carreggiata della strada stessa, perché in molte zone le erbacce hanno addirittura coperto parte di essa.

Che quest'anno possano esserci incendi in numero, in vastità, in ampiezza inferiori a quelli che abbiamo sofferto l'anno passato, è l'augurio che io esprimo e che tutti ci esprimiamo. Ma, stando così le cose, mi creda, onorevole Assessore (e la ringrazio ancora per la sua risposta circostanziata), siamo autorizzati a mostrare e ad esprimere il nostro pessimismo.

Io dico che, per quanto concerne la prevenzione, ci sono delle lacune gravi: innanzitutto, queste fasce antincendio dovrebbero essere obbligatorie, come si diceva qualche anno fa in questa sede; con la partecipazione, con contributi, con finanziamenti parziali, se vogliamo, da parte dell'Amministrazione regionale, ma dovrebbe esserci la obbligatorietà delle fasce antincendio, affinché le distruzioni sofferte negli anni passati — distruzioni che hanno interessato tutta la Sardegna — non abbiano più a verificarsi.

Questo è uno dei motivi, uno degli accorgimenti principali, insuperabili; altrimenti avremo sempre altri incendi, anche se moltiplicheremo per dieci o per cento le squadre antincendi. Questo, per quanto concerne la prevenzione, in aggiunta, naturalmente, all'as-

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

soluta necessità di intervenire da parte delle Amministrazioni provinciali, dell'ANAS, dei consorzi che hanno costruito strade, perché le carreggiate vengano tenute pulite e le cunette vengano liberate dalle erbacce. Per quanto concerne poi la lotta contro gli incendi, quando essi già divampano, io dico che i mezzi che noi stiamo adoperando sono ormai superati; la tecnica e la scienza anche in questo campo hanno fatto dei sensibili passi in avanti.

Io so, per esempio, che altrove, in altre Nazioni, mi pare persino nella vicina Corsica, non si interviene più con getti o spruzzi d'acqua, ma con speciale ritrovato. Se noi vogliamo illuderci che il getto dell'acqua possa, pur avendo noi a disposizione delle autobotti con alcune migliaia di litri d'acqua, impedire che l'incendio si sviluppi, si dilati, siamo ancora nel regno delle illusioni.

Perciò bisognerebbe studiare il problema anche sotto il profilo scientifico. Ci sono stati dei passi in avanti: all'estero, poco tempo fa, ho visto che per tutte le cunette, per esempio nella Germania occidentale, specialmente a Lodenburgo, nella Westfalia, dove sono stato e dove il caldo è veramente torrido, usano i diserbanti nel periodo in cui l'erba sta per crescere; con i diserbanti si impedisce che le cunette siano infestate.

Ed è, ripeto, una spesa di soldi, del pubblico denaro sempre più ridotta di quanto non debba essere, invece, quella della falciatura.

Io ringrazio ancora l'Assessore, ma, ripeto, bisognerebbe studiare bene il problema, studiarlo sotto il profilo tecnico, sotto quello scientifico e dividerlo in due tempi, ma intervenire tempestivamente. Certo, quest'anno siamo già in ritardo ed alla prevenzione possiamo pensarci sì e no, perché fra pochi giorni il caldo sarà tale, che tutte le erbe diventeranno secche, per cui è difficile anche la loro falciatura.

Per l'opera di prevenzione quindi dobbiamo approntare un programma idoneo che, per il prossimo anno, abbia ad evitare il massimo possibile questa grande calamità che, come

nel passato ancora tutt'oggi, sta distruggendo la nostra economia.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul problema delle miniere dell'E.N.E.L.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha chiesto di poter fare alcune dichiarazioni all'assemblea. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso informare l'onorevole Consiglio del fatto che, in data 6 corrente, la direzione compartimentale dell'ENEL ha reso noto alla Presidenza della Giunta regionale la volontà dello stesso Ente di rinunciare formalmente alla concessione delle miniere del comparto di Carbonia, in esecuzione del deliberato del Consiglio di amministrazione dello stesso Ente, del settembre dello scorso anno.

Appena giunta notizia della richiesta, la Giunta regionale, riunitasi d'urgenza, deliberava, in conformità alla volontà ripetutamente espressa dal Consiglio regionale, di respingere la richiesta stessa, elevando nel contempo la più vibrata protesta per questa gravissima decisione che aggiunge nuovi motivi di preoccupazione in un momento, in una situazione, caratterizzati dal permanere — nel Sulcis Iglesiente — di forti tensioni sociali legate all'incertezza dell'occupazione per vaste masse di lavoratori.

La richiesta dell'ENEL — rilevava la Giunta — appare in netta contraddizione con le assicurazioni, più volte date, per un esame globale — in sede di Governo — dell'intero problema e, se attuata, è destinata ad infliggere un ulteriore gravissimo colpo alle possibilità di sviluppo del bacino minerario, già pesantemente compromesse da una crisi che perdura da tempo e che ha portato alla espulsione dall'attività lavorativa di migliaia di lavoratori, non impiegati in attività sostitutive o integrative di quelle minerarie.

Nel quadro di queste considerazioni, la Giunta — nell'esprimere la più ampia solidarietà alle popolazioni del bacino minerario — deliberava di chiedere la revoca immediata del provvedimento, dichiarando di dissociare

in proposito, nettamente, le proprie responsabilità da quelle del Governo, non potendo condividere una decisione così grave che appare ed è radicalmente in contrasto con gli interessi più vitali della Sardegna.

In esecuzione del mandato ricevuto dalla Giunta, dopo aver interessato al problema il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, mi incontravo a Roma, il giorno seguente, col Ministro dell'industria onorevole Ferri, al quale illustravo la posizione della Regione, contestando in linea di principio anzitutto la valutazione radicalmente negativa sulle possibilità di utilizzo e di ulteriore sfruttamento del carbone Sulcis, che è alla base della decisione dell'ENEL e che appare condivisa — senza che sia stato fatto uno sforzo per una seria verifica di soluzioni alternative all'attuale tipo di sfruttamento — dagli ambienti ministeriali cui compete l'elaborazione di una linea di politica mineraria; in secondo luogo, mettendo in rilievo, di fronte alle conseguenze gravissime di natura economica e sociale, che la preannunciata rinuncia alle concessioni avrebbe comportato per l'intero bacino minerario l'assoluta necessità che, in conformità alle assicurazioni più volte date e all'impegno formale assunto dal Presidente del Consiglio e dal Ministro per le partecipazioni statali, qualunque decisione sull'avvenire di Carbonia dovesse essere preceduta da un compiuto e approfondito esame in sede di Governo dell'intero problema, in presenza dei Ministri più direttamente interessati (industria e partecipazioni statali), e con la partecipazione della Regione, delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti delle popolazioni più direttamente colpite. Per questi motivi, chiedevo al Ministro un suo pressante, decisivo intervento presso l'ENEL, perché soprassedesse al preannunciato provvedimento, ritirando la richiesta di rinuncia alle concessioni.

In un successivo incontro diretto col Presidente dell'ENEL avvocato Di Cagno, e con i dirigenti centrali dell'Ente, avevo modo di constatare la ben nota rigidità di posizioni dell'Ente, giustificata dal fatto che la delibera presa nel settembre scorso è stata più volte sospesa nella sua esecuzione per intervento

delle autorità politiche, senza che nel frattempo si sia avuto quel decisivo, responsabile esame di tutto il problema che, da tempo e ripetutamente, è stato richiesto dalla Regione, ma che — per un complesso di circostanze legate per gran parte alle travagliate vicende politiche degli ultimi tempi — il Governo non ha mai promosso e per cui non è stato possibile inquadrare la decisione dell'ENEL in un quadro sufficientemente chiaro di ipotesi e di prospettive valide sul piano economico e sociale.

L'ENEL assumeva e assume, per la sua parte, l'impossibilità di poter più oltre rimandare la esecuzione del deliberato del Consiglio di amministrazione, anche per ragioni di sicurezza nella gestione degli impianti, che rischierebbero di essere gravemente compromessi man mano che parte del personale raggiunge l'età del pensionamento, per cui vien perduto di forza, senza che sia possibile la sua sostituzione. Dall'Ente si afferma anche che la sostituzione del personale sarebbe resa difficile — anche a volerlo — da una dichiarata riluttanza dei giovani lavoratori ad accettare di lavorare nel sottosuolo, essendo il lavoro in miniera considerato con un'avversione sempre crescente.

Anche ai dirigenti dell'ENEL, come già al Ministro Ferri, rendevo nota la posizione di rigida contrapposizione della Regione e la conseguente impossibilità di accettare la richiesta di rinuncia alle concessioni e, quindi, di consentire l'avvio formale di una procedura destinata a sanzionare la definitiva cessazione dell'attività di coltivazione delle miniere carbonifere.

Le consultazioni — che si sono svolte alla presenza del sottosegretario per le Regioni senatore Deriu e in collegamento col sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Evangelisti — si concludevano nella stessa giornata con un nuovo incontro con i dirigenti dell'ENEL, alla presenza del Ministro per l'industria.

In quella sede rinnovavo la richiesta che la comunicazione fatta dall'ENEL sulla volontà di rinunciare alla concessione delle miniere di Carbonia venisse ritirata in attesa che, a

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

livello di Governo, si abbia la possibilità di un compiuto e approfondito esame di tutti i problemi connessi con il futuro del bacino minerario del Sulcis Iglesiente, anche in relazione ai preannunciati programmi di investimenti industriali nella zona.

Il Presidente dell'ENEL dichiarava di aderire alla richiesta della Regione e all'invito del Ministro, ritirando la richiesta di rinuncia, anche se teneva a sottolineare che il rinvio non potrà protrarsi a lungo, perché anche ragioni di sicurezza esigono che la questione sia definita al più presto.

Il Ministro, infine, ha assicurato che si farà promotore perché, in sede di Governo — subito dopo la fiducia del Parlamento — si addivenga all'esame globale sollecitato dalla Regione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pronta e decisa azione della Regione ha consentito di bloccare, ancora una volta, la minacciata chiusura delle miniere e di richiamare la responsabile attenzione del Governo su un problema per noi gravissimo, che non può essere lasciato alle decisioni di tipo strettamente aziendalistico che l'ENEL può assumere ignorando le profonde ragioni economiche e sociali che ci impegnano tutti a difendere, con estrema decisione, questo, che è un patrimonio di tutta la Sardegna.

Abbiamo però coscienza che si tratta soltanto di una battuta di arresto e che la minaccia della chiusura grava sempre sulle miniere di Carbonia: per questo occorre la vigilanza più attenta da parte di tutte le forze politiche e sindacali e l'impegno perché, in sede di esame del problema da parte del Governo — in una data che non può ormai non essere imminente — la linea della Regione abbia la possibilità di prevalere, con le conseguenti decisioni operative a tutti i livelli che da tempo andiamo sollecitando a salvaguardia e a difesa dei legittimi interessi delle popolazioni del bacino minerario.

La Giunta regionale farà — in conformità ai deliberati del Consiglio — tutto il suo dovere, nulla lasciando di intentato perché le nostre giuste ragioni abbiano ad essere final-

mente ascoltate e tenute nella considerazione che meritano per la gravità dei problemi cui si riferiscono.

Discussione sulla relazione della Commissione speciale per il Palazzo del Consiglio Regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione della Commissione speciale per il Palazzo del Consiglio regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che quasi tutti i popoli della terra debbano avere nella loro storia un qualche *exploit* edilizio ed architettonico in coincidenza con un qualche loro periodo particolarmente importante.

Vi sono delle terre fortunate, nelle quali queste grandiose manifestazioni edilizie hanno potuto ripetersi anche più volte nel corso della storia. Altre, le più sfortunate, che non hanno ancora visto manifestarsi questo grande prodotto dell'operosità umana. Altre, infine, che possono collocarsi sulla via di mezzo: i fiori di pietra, di marmo, di legno, di ferro, in esse, hanno potuto sbocciare una volta sola.

La Sardegna, il popolo sardo, appartiene a quest'ultima categoria. Possiamo anche dire che il nostro è stato un destino storico, edilizio, urbanistico, architettonico del tutto particolare. Il massimo splendore del popolo sardo, da questo punto di vista, coincide col periodo delle vistose costruzioni megalitiche; ma poi vennero altri popoli ed incominciarono a distruggere. I Cartaginesi prima, i quali vollero alle nostre costruzioni contrapporre le loro; un modo forse per conquistarci alla loro civiltà.

Poi vennero i Romani; distrussero le nostre costruzioni e quelle dei Cartaginesi e introdussero il loro nuovo modo di costruire.

Poi vennero i Bizantini e gli Arabi i quali distrussero tutto e non costruirono niente. Poi i Pisani e i Genovesi, che costruirono qualche castello e qualche chiesa, ma tutta roba modestissima, specie se paragonata ai grandiosi edifici che essi negli stessi periodi, depre-

dando anche la miseria dei sardi, edificarono nelle loro terre. Gli Spagnoli, nella loro lunga dominazione, non distrussero nulla perché non c'era nulla da distruggere e non costruirono niente. Allo stesso modo si comportarono, più o meno, i Piemontesi.

Nel frattempo, i Sardi ai quali queste vicende storiche dovevano avere suggerito il principio filosofico, etico e forse anche religioso, della «vanità dell'edificare» non costruirono più niente. Si erano abituati a vivere nelle capanne a copertura di frasche, edificabili con pochissime fatiche, e parvero soddisfatti di questo tipo edilizio di carattere semiselvaggio.

E' probabile che persino i nostri numerosi e famosi giudici o regoli, che governarono la Sardegna a mezzadria un po' con i Bizantini, un po' con i Toscani, un po' con i Liguri, vissero anch'essi con le loro regali famiglie in capanne di frasche, giacché non si conosce neppure un muro che sia riferibile ad una qualche dimora di questi nostri antichi principi. Il Sardo di oggi, mi riferisco a quello evoluto, non è neppure lui un costruttore. Il Sardo non evoluto è addirittura un distruttore. Franco Cagnetta, nel suo libro «Banditi d'Orgosolo», del quale, sia detto per inciso, pare non esista per ragioni inerenti alla cosiddetta «libertà di stampa» un'edizione in lingua italiana, e che io ho dovuto leggere alla meglio nell'edizione francese, riporta, tra le altre, cose interessanti la biografia di un vecchio orgolese, Angelo Floris, più conosciuto come «ziu Angelu Zudeu». Quest'uomo si qualifica come pastore, però tiene a precisare: «Ma il mio mestiere preferito è stato e sarà sempre, finché l'età me lo permetterà, quello di cacciatore di tesori». E chiarisce quindi il perché di questa sua preferenza particolare: il mestiere del pastore, alternato, sia pure, a quello, neppure del tutto secondario, di ladro di bestiame, non rendeva certamente molto ed era, comunque certo che mai questi due mestieri, duri e pericolosi, avrebbero potuto costituirgli una posizione sicura. Quindi non gli restava che dedicarsi alla ricerca dei tesori. Soltanto il ritrovamento di un tesoro avrebbe potuto assicurargli una esistenza felice e, comunque, meno travagliata.

Il buon ziu Zudeu non si nascondeva che anche i risultati di quel mestiere dovevano, necessariamente, essere aleatori; tuttavia non mancavano le speranze di un qualche esito favorevole; speranze fondate sul fatto che le grandiose dimore sorgenti qua e là tra i pascoli, tra i boschi e un po' dappertutto, dovevano essere appartenute ad antichi signori i quali, come tutti i signori di tutti i tempi, amavano circondarsi di cose preziose: oro, argento, diamanti che, essendo, tra l'altro, non deperibili, dovevano pur trovarsi nascosti da qualche parte, ma, soprattutto, in quelle antiche dimore che, pertanto, dovevano essere, pietra dopo pietra, demolite alla ricerca dei tesori.

E chissà quanti ziu Zudeu non avremo avuto e non avremo ancora nella nostra terra, sempre più squallida e sempre più nuda. Cosicché, per mettere la questione in termini genetici, si potrebbe dedurre che nelle cellule dei sardi quel cromosoma o quella parte di cromosoma da cui dipendono le predisposizioni all'edilizia e alla architettura si sia totalmente atrofizzato; non solo, ma si potrebbe anche pensare che si sia verificata una sostituzione con altro cromosoma, che determinerebbe la tendenza a distruggere tutto ciò che è costruito o, più subdolamente ancora, a costruire in modo tale che quel che si costruisce debba essere necessariamente distrutto; abbia in sé, cioè, il germe dell'autodistruzione.

Cari colleghi, con un po' di storia e con un po' di scienza ed un po' di buona volontà, ci possiamo sempre consolare e salvarci l'anima, soprattutto quando si è in procinto di prendere le ferie. Possiamo del resto consolarci anche per un altro motivo: alla mezzanotte del giorno 22 giugno del 1972, è risultato, inequivocabilmente, che il 50 per cento degli onorevoli componenti di questa assemblea sono muniti di uno sviluppatissimo cromosoma di specie nuova e moderna: il cromosoma petrolchimico.

Che faceva, infatti, in quella notte destinata a passare alla storia il nostro Consiglio regionale? In quella notte che, ormai, può aver segnato la svolta definitiva per l'avvenire della nostra Isola?

Sembrava, in fondo, una cosa da niente; si trattava di fare una legge per finanziare delle cooperative di liberi giornalisti. Ma la storia è subdola: ai contemporanei si presenta con una forma che non rispecchia affatto la sua vera sostanza. Come in questo caso, dietro la facciata, negli strati profondi, la battaglia era un'altra. L'obiettivo non era il giornale, bensì il dominio petrolchimico definitivo, irreversibile della Sardegna, del popolo sardo, della sua storia, del suo destino. Contro lo sviluppo multiforme, pluralistico della società sarda, uno sviluppo in cui ci fosse posto ancora per le attività tradizionali, per nuove attività come il turismo, per una industrializzazione diffusa e realizzata da piccoli e medi industriali ed inserita nel contesto delle risorse naturali della nostra terra; contro questo tipo di sviluppo, ha segnato una vittoria forse definitiva lo sviluppo dei petrolieri.

I cromosomi, onorevoli colleghi, ci hanno giocato decisamente un brutto scherzo. Vi ricordate i colleghi della Democrazia Cristiana in quella ormai sicuramente storica seduta?

Si alzavano, parlavano a favore del libero giornale, presentavano emendamenti coi quali, persino, sembravano invocarsi i doni dello Spirito Santo. Si sollevavano arditamente le mani dei consiglieri, più arditamente ancora quelle degli Assessori e, dopo il discorso, pur esso favorevole e benedicente del Presidente della Giunta, poco mancò che non si andasse alle urne al canto del «*Veni Creator Spiritus*». Ma i colleghi della Democrazia Cristiana, ad eccezione e chi dice di 7 e chi dice di 9 (io sono propenso per la esattezza della prima cifra), erano tutti — inconsapevoli naturalmente — portatori del cromosoma petrolchimico.

Cosicché, mentre abbiamo potuto vederli dirigersi verso la cabina elettorale, le braccia protese, aperte le palme, ben visibile la pallina nera in quella sinistra, la pallina bianca in quella destra; una volta dentro, chiusi i pugni, gli avambracci, certamente comandati da un meccanismo scatenato dal cromosoma petrolchimico, si disponevano piamente in croce, cosicché la pallina nera cadeva laddove sarebbe dovuta cadere quella bianca e la bianca dove sarebbe dovuta cadere quella nera.

Onde lo stupore di tutto il Consiglio per l'esito assolutamente inatteso di quella votazione, pareva, alla fine, essersi concentrato soprattutto, per non dire anche esclusivamente, sui volti dei colleghi della Democrazia Cristiana; volti sui quali tale stupore, mescolandosi alla consueta espressione di sofferenza meditante ed ieratica, finiva per raffigurare un aspetto di vera e propria santità incorruttibile ed eterna. Credo che i colleghi della Democrazia Cristiana si siano ormai convinti della fondatezza della mia tesi politico-genetica.

Qualcuno anzi, sicuramente, è rassegnato, qualcuno ne è contento, tra poco tutti saranno contenti e quei pochi, non ancora muniti del cromosoma petrolchimico, aspireranno ardentemente che esso entri al più presto nelle loro cellule ancora incontaminate; proprio come nella commedia di Ionesco, dove, dopo aver provato un infinito ribrezzo ed orrore al primo manifestarsi di una orrenda malattia che trasformava le persone umane in rinoceronti, gli uomini gradatamente andavano abituandosi, e poi, trovando qualcosa di interessante, e poi di simpatico, e poi addirittura di bello negli uomini così mostruosamente trasformati, alla fine, ad essere considerati ed a considerarsi mostruosi restavano soltanto quei pochi nei quali la metamorfosi non riusciva a compiersi. Si tratta, comunque, di una faccenda che si dovrà esaminare in seguito, e soltanto a questo punto vi debbo chiedere scusa della, forse troppo lunga digressione che, naturalmente, non è colpa mia, perché, evidentemente, io possiedo il cromosoma della digressione.

Voglio così tornare, o tento così di tornare, all'argomento dal quale siamo partiti e per il quale già fin dalla introduzione ho dovuto dedurre che noi siamo portatori di quello che potrebbe essere definito l'anticromosoma edilizio. La lunga storia del grandioso palazzo del Consiglio regionale, cioè dei frustranei tentativi di costruirlo è, a mio parere, la più lampante dimostrazione della fondatezza della mia tesi.

Il collega Raggio, intervenendo, tempo fa, sul problema con una preparazione ed uno scrupolo ben superiori a quelli di cui oggi posso dare prova, lo definì un vero e proprio ro-

manzo giallo. A mio parere, effettivamente, sono presenti alcune caratteristiche del giallo: soprattutto il mistero in cui la vicenda rimane avvolta, la ricerca del colpevole (l'inquirente in questo caso sarebbe il Consiglio regionale, il quale, anzi, demanda la difficile impresa ad un'*équipe* di esperti indagatori).

Però vi sono altri elementi che dal classico quadro del giallo si discostano. Qui il colpevole, innanzitutto, non è uno solo, vi è un collettivo di colpevoli; manca inoltre quell'altro ingrediente del giallo, senza il quale esso non avrebbe interesse: le indagini che si indirizzano, si conducono, fin quasi alla fine, in direzione sbagliata, orientando l'attenzione degli inquirenti, e quindi dei lettori, in modo da creare quel senso di tensione, di attesa e poi di sorpresa, che è il più importante elemento del giallo. Qui, invece, i colpevoli si conoscono fin dall'inizio. Poi, differenza più rimarchevole fra tutte, qui manca il morto: c'è semmai il non nato, colui che non riesce a nascere: è dunque. (mi perdoni il collega Raggio se mi permetto di dissentire da lui che, oltretutto, è il mio Capogruppo), è, dunque, più che altro, una questione di genetica, un problema, come dicevo, di cromosomi. Una materia, insomma, che potrebbe anche trovare una sua veste letteraria e poetica, ma soltanto nella mente di un poeta tragico.

Questa creatura, non priva certamente di genitori e genitrici che vorrebbero e dovrebbero farla nascere, ma che a nascere non riesce. Questa creatura che viene ripetutamente ed in svariati modi concepita e, tuttavia, non riesce a venire alla luce. E molti sono i genitori e le genitrici: il Consiglio regionale, i Presidenti della Giunta, i Sindaci di Cagliari, la Giunta, le Giunte, le Commissioni (e quante Commissioni!); ma la creatura non nasce.

Un concepimento collettivo e corale, una nascita continuamente mancata. Materia d'arte difficile da plasmare, persino ai sommi tragici dell'antica Grecia.

Noi poveri mortali chiniamo la fronte e ci accontentiamo di indagare soltanto su qualche aspetto particolare del complesso enigma. Nel 1951 si impostò, o bene o male, il problema del palazzo del Consiglio; vi furono dibattiti,

scelte, stanziamenti, progetti, decreti. Ad un certo punto un Presidente della Giunta regionale approva persino il progetto. Ma ecco che quel Presidente della Giunta, per una di quelle fatalità che si manifestano talvolta anche nel campo della politica, cessa di essere Presidente della Giunta regionale, cessa di essere consigliere regionale; ma, tuttavia, è un personaggio importante ed i suoi amici di partito non possono liquidarlo con un semplice, sia pure cordiale e sentito, ringraziamento.

Occorre trovare per lui un posto soprattutto di prestigio. Sicché egli diventa il primo cittadino della capitale sarda; la quale capitale sarda, in quel periodo, o meglio la sua amministrazione civica, sta lavorando alla preparazione del piano regolatore. Che è e che non è, quel piano regolatore, quando viene fuori, stabilisce che il palazzo progettato ed approvato non può nascere, a meno che non ci si voglia accontentare di un aborto.

Che fa il sindaco ex Presidente? Spietatamente cala il suo pollice verso sulla creatura che egli stesso aveva, in certo qual modo, concepito; ma vi era ancora un possibile rimedio: il piano regolatore doveva essere approvato anche dal nuovo Presidente della Giunta regionale, il quale, se non altro, avrebbe potuto chiedere, e anche ottenere, una modifica, tale da consentire che il progetto approvato potesse essere realizzato, sia pure con qualche adattamento.

Ma la penna inesorabile si cala sul documento e, in seconda istanza, convalida la già pronunciata condanna.

L'onorevole Del Rio, Presidente della Giunta, allorché nel novembre del 1969 si teneva in questo Consiglio il dibattito, uno dei tanti, sul problema del palazzo, ha maldestramente giustificato questo suo predecessore che, se non vado errato, è stato ora designato, non senza contrasti o veti, alla Presidenza di un importante istituto di credito, affermando che — e cito testualmente — «il Presidente della Regione dell'epoca ha firmato credendo che non vi fosse una clausola come quella dell'articolo 49, in cui sono fissate le cubature». Ma chi è ormai che non sa e che non sapeva an-

che allora, dall'usciera comunale del più sperduto centro abitato della nostra Isola, fino al Presidente della Regione, che in un qualsiasi regolamento edilizio, o programma di fabbricazione o piano regolatore o strumento edilizio di qualsiasi genere, vi è sempre, alla base, la cubatura degli ambienti che si debbono costruire, o meglio, il rapporto tra area di sedime e cubatura? E' mai possibile che questa lacuna giuridica ed urbanistica fosse presente soltanto nella mente, del resto non priva di ingegno, di quel Presidente della Regione? E allora diciamo: o fu fatalità, e chiamiamola col suo nome più moderno « anticromosoma edilizio », o fu incuria, incapacità, negligenza di quello stuolo di funzionari di cui la Presidenza della Giunta dispone e che dovrebbero leggere, vagliare e meditare attentamente i documenti che si portano alla firma del Presidente, onde poterlo ragguagliare sul loro contenuto ed avvertirlo sui rischi che egli può correre apponendovi la firma e sulle conseguenze che possono derivare dalla loro approvazione.

E si badi che qui non vi è neppure la giustificazione del cromosoma, perché se vi è una categoria che ha dimostrato di avere una innegabile propensione per l'edilizia, sia pure privata, è proprio quella dei burocrati della Regione, i quali, dal primo fino all'ultimo, sono riusciti a costruirsi una casa, sia pure grazie a quel mutuo regionale che è stato concesso a tutti quanti loro ed è stato negato a decine e decine di migliaia di sardi indigenti. Ma non si pensi ch'io voglia in tal modo spostare l'obiettivo ed andare alla ricerca di un diverso capro espiatorio. Delle negligenze, degli errori, della inefficienza della burocrazia regionale risponde il potere politico, e non soltanto per una convenzione giuridico formale, ma anche e soprattutto per una questione morale.

Si tratta, infatti, della burocrazia che la classe dirigente regionale ha voluto: una burocrazia assunta, salvo pochissime eccezioni, sì e no una cinquantina in tutto, senza la garanzia di un pubblico concorso, né per esame e neppure per titoli. Una burocrazia generalmente reclutata nelle sacrestie, nelle sezioni

e tra i galoppini elettorali della D.C.; una burocrazia con la quale si è ottenuta la conquista della Regione da parte dell'apparato elettorale del partito che detiene ed esercita il potere regionale fin dalla sua costituzione. Questa burocrazia onnipotente può ben permettersi il lusso di far firmare al Presidente della Regione Sarda persino la sua condanna a morte; ma la responsabilità di fronte ai sardi resta sempre della classe dirigente e del partito che la esprime. Come quando, alcune settimane or sono, in un piccolo paese della Sardegna, a Talana, un'autocorriera carica di uomini, di donne, di giovani che tornavano dal lavoro, precipitò in un profondo burrone ed in quel piccolo paese, poco più di mille abitanti, si dovette piangere forse la più grande disgrazia di tutti i tempi; dieci morti, una trentina di feriti tra i quali alcuni gravissimi. Il giorno dopo vi furono i funerali delle vittime; una folla immensa vi partecipava. Il Presidente del Senato aveva inviato un suo rappresentante, un rappresentante del Prefetto stava a significare la partecipazione del Governo e della Nazione; il Procuratore generale della Repubblica rappresentava la magistratura sarda; il questore ed ufficiali dei carabinieri, le forze di polizia e le forze armate. La Regione — la partecipazione mia e di alcuni altri colleghi era a titolo personale — la Regione era assente, indifferente a questo dolore che era un lutto non soltanto di Talana, ma di tutta l'Isola; un'assenza che, vi assicuro, non è passata inosservata.

Ad inumazione avvenuta giungeva un telegramma di condoglianze dell'onorevole Spano, il quale si scusava per il ritardo, dovuto alla sua assenza dalla sede. Non avrà, l'onorevole Spano, una sua segreteria particolare? Non esisterà una segreteria del suo ufficio, un capo di gabinetto, un direttore dei servizi, un capo del personale, qualcuno, insomma, che sia in grado di far funzionare l'ufficio, di far intervenire qualcuno che lo faccia funzionare, anche quando il Presidente è assente? Tutta questa gente c'è, ma non fa quello che deve fare, e tuttavia questa sua inerzia rimane inosservata ed impunita; si tratta di una specie di

immunità, che non è fondata però sulla legge, ma sulla complicità e sulla connivenza.

Mi accorgo, onorevoli colleghi, che ho divagato ancora e detto poco del problema che dovrebbe essere oggetto dell'odierno dibattito. Ma, del resto, che cosa potrei dire di nuovo che non sia stato già detto e ridetto e che già non si sappia? Ripetere ancora quello che è avvenuto in passato, cioè fare l'elencazione di una lunga serie di errori e di inganni costruiti (questi sì) intorno al problema dell'ormai fantomatico palazzo? Come quando, all'inizio di questa travagliata quanto inconcludente vicenda, il Consiglio sceglie l'area di via Roma, perché la Giunta assicura falsamente che essa è libera ed immediatamente utilizzabile. Come quando, alla procedura rapida e certamente meno costosa di esproprio per l'acquisizione dell'area, si preferisce quella delle lunghe ed estenuanti trattative con i privati. Come quando si approva un progetto, che poi occorrerà completamente rielaborare. Come quando si manifesta improvvisamente il cosiddetto problema geologico che pure esisteva, naturalmente, da sempre. Come quando i lavori vengono aggiudicati ad un'impresa nota per la sua scarsa serietà; scarsa serietà che si manifesta anche nel modo di quella aggiudicazione, con fortissimo ribasso e con un'unica impresa concorrente all'asta. E la confusione delle lingue dei tecnici, la incapacità che in essi sembra manifestarsi inopinatamente ed improvvisamente di fronte al problema del palazzo di via Roma.

Ma sopra ogni altra cosa, onorevoli colleghi, ciò che si pone in risalto in questo complicato affare è il continuo saltare di questa patata che non è più bollente, ma soltanto marcia e maleodorante, dalle mani della Giunta a quelle del Consiglio, da quelle del Consiglio a quelle delle Commissioni politiche o tecniche o miste; dalla Regione al Comune, dal Comune alla Provincia, e così via dicendo.

Dovremmo dire qualcosa di questa ultima fase del lavoro della Commissione speciale.

Noi abbiamo detto che questa Commissione non si doveva fare, perché, tanto, non avrebbe fatto nulla di nuovo e di utile. E così in fondo è stato, non perché i commissari non

abbiano fatto il loro dovere, non si siano impegnati, non abbiano voluto adoperarsi, ed anche con passione, a recare il loro contributo. Ma, alla fine, che cosa è venuto fuori? Un ventaglio di proposte, un ventaglio che però non serve neppure a rinfrescarci nella calura di questo luglio inoltrato, ma soltanto a farci sudare di più; ancora una volta, il simbolo della nostra incapacità a poter essere concreti. Da oltre vent'anni stiamo costruendo sui ventagli, sul vento, sull'acqua; è venuta fuori, ad un certo punto, anche l'acqua, per il cui pompaggio probabilmente il contribuente sardo deve ancora inutilmente pagare. E quali le ipotesi di questo ventaglio? Tutte le ipotesi possibili, nel vecchio piano regolatore e nel futuro piano regolatore intercomunale: Su Siccu, Quadrigoglio, Sud-Est, Sud-Ovest, Castello.

Nelle conclusioni finali è stata scartata soltanto l'ipotesi avanzata dal caro collega onorevole Giovanni Battista Melis, il quale, in un suo intervento in Commissione, proponeva come ubicazione del nuovo palazzo una zona rivolta verso il mare, forse perché egli vorrebbe (e lodevolmente) che la costruzione sia anche un simbolo per indicare la volontà di rottura dell'isolamento dei sardi, oppure, anche, il simbolo di una Sardegna che guarda il mare in trepida attesa del ritorno dei suoi 300.000 figli emigrati.

Si tratta comunque di una ipotesi che va certamente considerata nel quadro di quello che dovrebbe essere il futuro assetto urbanistico della città di Cagliari, tutto ancora da impostare, in una visione urbanistica globale del territorio, non soltanto di Cagliari, e non soltanto dei comuni circostanti, ma di tutta l'isola.

Stiamo attenti, però, perché quella ubicazione rimane legata ad un imprevedibile scoglio di natura toponomastica. Si tratta, appunto, di quel toponimo cui ha accennato lo stesso collega Melis nel suo intervento: «Is Molentargius», per cui vi sarebbe anche il rischio che dai sardi, fedeli alle tradizioni ed alla toponomastica, il palazzo venisse chiamato non già palazzo del Consiglio, ma palazzo de «Is Molentargius»; e vi sarebbe anche l'ulteriore pericolo che, per un fenomeno di meto-

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

nimia per cui nel nostro linguaggio la parte, ad esempio, si sostituisce al tutto, il contenuto al contenente e, talvolta, persino il posseduto al possessore, esso venisse addirittura chiamato il palazzo di quei nobili animali, di cui gli appartenenti alla non meno nobile categoria di quei signori che hanno dato il loro nome alla zona, dovevano essere i possessori o, quanto meno, i custodi.

Onde, per quanto riguarda questo magnifico sito con quest'altrettanto magnifico nome, io vorrei proporre a voi ed al Comune di Cagliari che esso venisse riservato per erigervi un grandioso monumento alla classe dirigente espressa dalla Democrazia Cristiana, non appena i sardi si saranno accorti della sua incapacità persino a costruire un palazzo. A meno che a questo specifico scopo non si voglia destinare quell'altra zona, pare anch'essa amena, e che è stata a me segnalata — e credo anche a molti altri colleghi — con una lettera inviata da un gruppo di pensionati che, dato il molto tempo a disposizione, hanno voluto anch'essi dare il loro arguto contributo alla soluzione del problema ubicazionale.

Il luogo è denominato «Is Mesas» ed è chiara qui, trattandosi probabilmente di pensionati della Previdenza sociale, l'allusione alle tavole imbandite con prezioso vasellame, ghiotte vivande, posaterie d'oro e d'argento e, soprattutto, vistosi forchettoni. Un'idea geniale, quindi, anche per il bozzetto del monumento. E questo monumento un giorno o l'altro si farà.

Ciò che non si farà, è ormai certo, o non si farà nei tempi brevi, è il palazzo del Consiglio regionale. Il quale, pertanto, per quanto mi riguarda personalmente, è un problema che non mi interessa, giacché è mio desiderio non essere più neppure tra i componenti del Consiglio della imminente settima legislatura e figuratevi se potrei desiderare di durare nella carica di consigliere regionale fino a quella lontanissima legislatura del terzo millennio che potrà attribuirsi la fortuna di inaugurare il palazzo dei legislatori sardi.

Anche perché non vorrei correre il rischio, rimanendo qui così a lungo, di diventare anch'io un rinoceronte. Per adesso non ci resta

che abbandonarci ai piccoli sogni modesti: sognare, ad esempio, una spaziosa aula consiliare, dove un pubblico numeroso ed attento possa assistere a dibattiti costruiti con l'appassionata partecipazione di tutti i legislatori sardi. Un'aula, sia pure non in stile barocco, sia pure non con volte affrescate, con figure di donne ignude, dipinte però, probabilmente, su modelli di sesso maschile, forse per mancanza di modelle femmine o per divieto di farne uso da parte di committenti codini. Un'aula, soprattutto, meno sorda di questa e nella quale il cosiddetto impianto di condizionamento dell'aria non serva unicamente per fare rumore, cosicché i colleghi, innervositi vuoi dal rumore e vuoi dal caldo, poco propensi spesso ad interessarsi ai problemi che si dibattono, si sentono ancora più spinti a fare il deserto oppure ad intrattenersi in aula con i vicini di banco, in piacevoli conversari, il cui tono dovrà necessariamente sollevarsi per soverchiare il rumore non refrigerante dei condizionatori, producendosi così un frastuono non dissimile da quello che a me piaceva da bambino ascoltare, lieto ed eccitato, nella cosiddetta fabbrica delle pipe che un tempo esisteva, ed ora non esiste più, nel mio paese, il cui destino industriale è, evidentemente, in declino.

Un frastuono nel quale la voce dell'oratore che, come diceva Cicerone, deve suscitare non solo l'approvazione, ma l'ammirazione, le grida di consenso, gli applausi, è soltanto anch'essa un qualsiasi rumore che si confonde con quello dei privati conversari, con quello degli infelici condizionatori dell'aria e col continuo scampanellare del Presidente dell'assemblea, al quale infine altra funzione non resta che quella di concorrere al generale fracasso, la cui produzione parrebbe essere in fondo l'unico scopo di queste nostre sedute assembleari.

Si potrebbe persino desiderare, per parlare di cose più modeste, una *buvette* dove, quando si è in più di tre, non si debba fare la coda per bere un bicchier d'acqua minerale e dove, per quanto poco amanti si sia del fasto, non si debba far accomodare l'ospite eventuale in un divano, il cui unico pregio è quello di

essere di autentica finta pelle anteguerra e dove Diogene, il cui nome salva in qualche modo il prestigio dell'ambiente, non sia più cinico e più scettico dell'omonimo filosofo il quale un filo di speranza e di fiducia, pur tuttavia, doveva avere, se con la lucerna andava in giro alla ricerca dell'uomo che forse non disperava del tutto di poter trovare; dell'uomo almeno capace di costruire e di arredare una *buvette*.

Onorevoli colleghi, ho parlato forse, anzi certamente, troppo a lungo, non ho approfondito il tema, non avrei forse saputo farlo, anche se avessi voluto. Credo, comunque, di non sbagliarmi affermando che, se non è stato colto il tempo giusto, oggi le cose si sono messe in modo tale per cui forse una soluzione definitiva è impossibile, mentre pare siano da rivedere e, a mio parere, vanno certamente riveduti e trasformati radicalmente dal Comune di Cagliari, col concorso, che deve avere il suo peso determinante, della Regione, gli ormai superati, e riconosciuti superati e sbagliati strumenti urbanistici: mi riferisco al piano regolatore.

Per il quale, ad esempio, non capisco che senso può avere il fatto che si parli ancora di centri direzionali di Sud-Est e di Sud-Ovest in una città che è diventata policentrica e che ha manifestato spontaneamente, e sia pure disordinatamente, innumerevoli tendenze di sviluppo urbanistico, proiettandosi, con le sue propaggini, un po' da tutte le parti.

E' avvenuto, per esempio, che l'area destinata al centro cosiddetto direzionale di Sud-Ovest sia ormai intrisa di infiltrazioni della zona di sviluppo industriale. Ed è avvenuto per quanto riguarda l'area delle ex ferrovie complementari, destinate al centro direzionale di Sud-Est, dove taluno pare vedrebbe volentieri sorgere il palazzo del Consiglio, che essa resti nel cuore di una città asfittica, carente di zone scoperte, da destinare a parcheggi, a spazi di disimpegno per il traffico, a zone verdi.

Cagliari è una città senza verde; questo è uno dei pochi spazi ancora liberi nel cuore della città vecchia in cui, dato anche il possibile collegamento con altri spazi circostanti, si potrebbe creare appunto questa struttura

urbanistica di cui la città è del tutto carente. A meno che non si voglia intendere che il palazzo vada costruito in qualche angolo dell'adiacente cimitero monumentale, il che potrebbe anche essere opportuno per due motivi: primo, perché certi colleghi che forse — ed io sinceramente ammiro il loro attaccamento alla istituzione — aspirano a rimanere a vita nel loro ufficio di consigliere della Regione, potrebbero continuare a rimanervi anche dopo morte, sia pure sistemati in una cripta dalla quale, nelle occasioni più solenni come quella, che sarebbe certamente solennissima, della inaugurazione della sede definitiva di questo Consiglio, potrebbero essere trasferiti in aula, mediante apposito montacarichi di collegamento. In secondo luogo, perché un simile palazzo, con una simile ubicazione e simili inquilini ed apparecchiature, potrebbe anche costituire una sede ideale per accogliere, quando dovesse essere costretto, come già avvenne a Vittorio Emanuele I, a rifugiarsi in Sardegna, il governo Andreotti, i cui componenti sono stati tutti reclutati tra gli ultimi reduci delle crociate.

Purtroppo è chiaro che ci siamo cacciati in una situazione nella quale una soluzione definitiva non può essere né cercata, né trovata, senza correre il rischio di sbagliare ancora. Dobbiamo, però, pretendere che siano subito ricercate anche delle soluzioni provvisorie, le quali però siano in grado di consentire, con dignità e soprattutto funzionalità, le attività del Consiglio. Credo che non si possa, innanzitutto, sfuggire alla raccomandazione finale e conclusiva della Commissione per cui l'area di via Roma deve essere colmata e, io direi, in modo tale da poter essere, sia pure in via provvisoria, utilizzata per il Consiglio. Qualunque nuova previsione urbanistica non potrebbe non prevedere il riempimento di tale spazio vuoto che è proprietà della Regione, che è costato troppo e non può essere ceduto ad altri a basso prezzo. L'edificio potrebbe rispondere, almeno in parte, alle esigenze del Consiglio.

Per altra parte, si potrebbe sopperire nel quadro del restauro del Palazzo Viceregio; ma quel che importa è che questa, sia pure non

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

del tutto felice e provvisoria soluzione, sia realizzata rapidamente, sia il più possibile ispirata al principio di efficienza ed a quello, che ne è un corollario, della concentrazione degli uffici e dei servizi in non più, almeno, di due edifici. Personalmente sarei del parere che la biblioteca, le sedi dei Gruppi, quelle delle Commissioni, gli uffici di economato, siano concentrati in un solo edificio. Questo tanto per dare una indicazione.

Ed ora, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, credo sia necessario dire che di questo palazzo il Consiglio regionale si è occupato anche troppo; di un argomento cioè che, in fondo, non è di sua competenza. Credo sia anche necessario augurarci che la questione non debba mai più tornare in discussione in assemblea. Perché noi costituiamo un'assemblea di legislatori, non di costruttori di palazzi o di altre opere. Abbiamo dimenticato la Giunta: probabilmente, le Giunte, durante questo lunghissimo periodo, sono riuscite a far dimenticare a noi ed a tutto il popolo sardo che il compito di costruire il palazzo non è nostro, ma, appunto, dell'esecutivo regionale. Noi dobbiamo fare leggi e controllare che esse siano eseguite e dobbiamo sostituire gli esecutivi infedeli o incapaci. E non è, si potrebbe dire, che sostituzioni in tutto questo periodo non ce ne siano state.

Le crisi si sono succedute alle crisi; le sostituzioni alle sostituzioni. Ma tutto ciò non è valso a nulla, neppure per questo che, in fondo, è un modesto problema.

Ed è proprio qui, onorevoli colleghi, il punto fondamentale della questione.

Le sostituzioni alle quali noi guardiamo non consistono, come è avvenuto finora, nello spostamento di alcuni personaggi da una poltrona ad un'altra; si tratta di ben altro. Si tratta di quel profondo rinnovamento senza il quale non si risolve o si risolve male questo problema, e peggio si risolvono gli altri problemi.

Rinnovamento del costume e della volontà politica; rimozione di quelle strozzature politiche per cui il popolo sardo è sempre meno partecipe del potere autonomistico; per cui la Democrazia Cristiana ed i suoi rappresentanti,

la grande palude politica dell'Italia e della Sardegna, nonostante le parole che vorrebbero manifestare una volontà diversa, tende sempre più a chiudersi in se stessa, a circondarsi al massimo di modesti staterelli cuscinetto che la difendono e non la disturbano, a spingere sempre più verso la radicalizzazione delle posizioni politiche, economiche e sociali, onde potersi presentare come forza mediatrice e garante di tutti gli interessi; mentre, in realtà, essa è sempre più, non l'arbitro, ma una delle due parti o la difenditrice degli interessi di una sola delle due parti, quella retriva, reazionaria, conservatrice, inefficiente.

La parte che, quando preme perché si sente in qualche modo minacciata nei suoi interessi, riesce sempre a pescare nella palude democristiana i suoi più veri, i suoi più strenui difensori. Ma vi è della gente, anche in Italia, gente che vive fuori da questa palude e dalle sue influenze nefaste; gente che vede e sente veramente, e non solo per ragioni di etichetta, le cose in modo nuovo.

Vi cito un esempio che molto si attaglia al nostro problema: la Regione autonoma dell'Emilia-Romagna, il mese scorso, ad appena due anni dall'elezione del suo Consiglio regionale, ha inaugurato il palazzo della Regione ed il palazzo del Consiglio regionale.

Il che vuol dire che quegli uomini nuovi, entrati per la prima volta in possesso di questo nuovo potere, quando neppure avevano gli strumenti come lo Statuto, come i decreti delegati, che gli consentissero di agire concretamente, già pensavano al modo di risolvere i problemi e, per loro, questo problema, che da noi si trascina e si trascinerà ancora chissà per quanto tempo, è stata una cosa semplice, naturale, spontanea: avranno pensato: «abbiamo...

SODDU (D.C.). Hanno un cromosoma in più.

CABRAS (P.C.I.). Sì, probabilmente hanno un cromosoma diverso, cromosoma che non avete voi e che non avrete mai; e non hanno il cromosoma del petrolio, sicuramente! «Abbiamo un nuovo lavoro da compiere,

un lavoro importante; occorre un edificio per svolgere seriamente questa attività»; e lo hanno costruito e chi lo ha visto sa che si tratta di un edificio dignitoso ma, soprattutto, funzionale. E questo perché? Perché sono comunisti? Certo, anche per questo, ma anche perché sanno vedere le cose in modo nuovo, originale, ad incominciare dallo stesso modo di concepire e di realizzare il socialismo nell'ambito di una nazione e di una regione a regime capitalistico.

Il giornalista francese Guy Sitbon ha voluto condurre una lunga ed approfondita inchiesta su questa nuova Regione. L'inchiesta è stata pubblicata il 26 giugno in «Le Nouvel Observateur». Dice Sitbon intanto che questi uomini, che si dicono e sono sicuramente rivoluzionari, hanno deciso di non aspettare la «grande aurora». Dice ancora: «Ciò che il potere regionale comunista vuole instaurare in Emilia, è la più grande democrazia possibile nel capitalismo, per giungere al socialismo». Ed aggiunge: «I comunisti dicono che essi sono favorevoli al pluripartitismo: in Emilia non lo dicono, ma lo praticano ed offrono all'opposizione un posto più importante che in qualunque altra democrazia borghese». Ed ancora: «Essi vogliono creare una società più efficace, più giusta, più civile alla dimensione dell'uomo, per ripetere il loro slogan preferito, e a questa politica essi vogliono fare partecipare tutta la popolazione».

Ecco un modo nuovo di fare politica: alla base di tutto la partecipazione. Un popolo che partecipa a tutti i livelli, nei comuni, nelle province, nella regione e che può partecipare con tutte le sue rappresentanze, incidendo efficacemente sulle decisioni. Un modo di fare politica dove non vi sono steccati. Non una palude, ma una corrente in movimento che accoglie i piccoli e grossi affluenti componendo un grande fiume sul quale si può veramente navigare. Un esempio che vi viene dalla nostra parte e che vi dice quel che anche noi qui in Sardegna, anche se non a quel livello, sapremo fare perché siamo, anche noi, i rappresentanti del popolo, di quella parte del popolo che maggiormente spinge verso il rinnovamento.

Sento, e concludo con una nota pessimistica, come del resto è pessimistico tutto il mio discorso, sento che anche queste saranno parole gettate al torrido vento di luglio, mentre a Roma agisce un governo neo conservatore ed in Sardegna è installata una Giunta minoritaria sostenuta da un'esile stampella di destra e mentre i lacustri abitatori della palude democristiana, sempre più inquinata dagli scarichi petrolchimici, si agitano, più che altro, intorno ai soliti problemi clientelari, alla ricerca di nuovi equilibri basati sulla dosatura, tra le cosiddette correnti, dei posti di governo e di sottogoverno.

Ma era comunque nostro dovere dirle queste cose, anche perché sappiano e giudichino noi e voi i sardi di oggi e, più ancora, quelli di domani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il complesso intervento del collega comunista, che ha preso spunto dalle vicende del palazzo regionale per fare un'ampia disamina politica dell'attuale situazione, non solo in Sardegna, ma in Italia; dopo che ci ha riportato al tempo degli etruschi per arrivare pian piano fino ai re di Sardegna e nonostante abbia anche affermato che il Partito Liberale oggi è una monca stampella di sostegno all'attuale Giunta, io non mi perderò nei meandri di una disamina politica, anche se per controbattere alcune affermazioni, ma cercherò di mantenermi strettamente al tema che oggi stiamo discutendo: vicenda del palazzo regionale.

Non ripeterò quelle critiche che io feci circa due anni e mezzo or sono quando, per la prima volta, venni a conoscenza delle varie vicissitudini, delle vicissitudini circa ventennali che hanno interessato questo palazzo regionale dalla sua iniziale progettazione e nel corso della sua non compiuta conclusione nell'area della via Roma.

Mi atterrò esclusivamente alle risultanze della Commissione che per due anni, per la verità, ha duramente lavorato, anche se non

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

è potuta giungere ad una conclusione che, d'altra parte, non era nemmeno richiesta dall'ordine del giorno istitutivo della Commissione stessa, ordine del giorno che non dava perentoriamente questo mandato. L'incarico era di esaminare la validità di una stabile permanenza in questo palazzo viceregio, oppure la possibilità di altre soluzioni. Devo dire, innanzitutto, che con i vari interrogatori fatti a livello di sindaco di Cagliari, a livello di capo dell'ufficio tecnico di questa città, a livello di urbanisti e di tecnici illustri, la Commissione qualche volta (senz'altro per quanto mi riguarda) è rimasta incerta di fronte alle tante soluzioni che i vari urbanisti e i vari tecnici interrogati venivano man mano sottoponendo all'attenzione ed alla critica della Commissione speciale.

Non posso non ricordare a me stesso che la Commissione non poteva non essere perplessa di fronte ad uno studio fatto sulla consistenza e la sicurezza di questo palazzo e del palazzo di San Placido posto qui a fianco. Quello studio ci dava, in un primo momento, una certa tranquillità. Si affermava, cioè, da parte dei tecnici, che, con alcune opere di rafforzamento, sia il palazzo di San Placido e sia questo palazzo Viceregio avrebbero dato la massima garanzia di stabilità. Di fronte a questa risultanza anche chi come me, che, per la verità, non era d'accordo su una soluzione del genere, stava già modificando le proprie opinioni, quando ad un bel momento ci siamo visti sbarrata la strada, ci siamo visti un divieto di accesso a questo palazzo, abbiamo dovuto prendere atto che le pareti di ambedue gli edifici presentavano preoccupanti gravi lesioni, tant'è che le spie, messe a suo tempo, saltavano giorno per giorno; siamo stati messi, d'un colpo, di fronte alla demolizione del palazzo adiacente al nostro, provvedimento che si è imposto perchè da un momento all'altro lo stesso poteva crollare con grave pregiudizio della incolumità delle cose e delle persone. Di fronte a quanto era successo, la Commissione (senz'altro per quanto mi riguarda, ma ritengo anche per quanto riguarda altri colleghi) non poteva non rimanere perplessa, non poteva non rimanere sconcertata

di fronte alle affermazioni fatte dai tecnici circa un anno fa, che venivano però a non corrispondere con la realtà di oggi.

Non mi risulta, e questo veramente mi meraviglia, che sia stata mai presa in esame la struttura geologica di questa zona. Io richiamai diverse volte, e in quest'aula e in sede di Commissione, l'attenzione dei tecnici su uno studio che era stato fatto dall'esimio professor Vardabasso della Università di Cagliari nei tempi immediatamente precedenti l'ultimo conflitto mondiale. Nel corso della guerra poi fu chiamato, non certo per ragioni urbanistiche, ma per motivi ad essa attinenti (si pensava allora di costruire alcuni rifugi in queste zone) fu chiamato ad esprimere il proprio parere sulla consistenza geologica di questa piccola collina che sovrasta la nostra città. Studiavo allora ingegneria e ricordo (e credo di non ricordar male) che il professor Vardabasso, in quel tempo, sconsigliò un qualsiasi intervento nel sottosuolo perchè risultava che proprio qui sotto, particolarmente sotto questa zona ove ci troviamo, ci sono una quantità di caverne e di grotte che solamente una pura (come si può dire?) combinazione statica permette che non si aprano o crollino. Ma potrebbe bastare che un qualsiasi pilastro, o una qualsiasi chiave di volta di un qualsiasi arco venga a crollare, che praticamente tutto potrebbe sprofondare.

Di fronte a questa possibilità, anche se remota, ma sempre possibile, specie dopo l'avvertimento che ci è stato già dato, noi non abbiamo potuto che confermare quella nostra opposizione manifestata in questo Consiglio due anni e mezzo or sono. Dicevamo allora che questo palazzo Viceregio, che per altri versi poteva anche essere, se rammodernato e ristrutturato in certa maniera, una sede, se non confortevole, almeno possibile per il Consiglio regionale, di fronte a questi pericoli, di fronte al fatto che si dovevano assumere oneri non indifferenti per la sua rimessa in pristino, di fronte al fatto che si doveva allontanare un altro ufficio dello Stato, per il quale era necessario costruire la sede a nostre spese, di fronte al fatto della insufficienza odierna dei parcheggi, di fronte al fatto che per aumentare la loro

capienza e per altre necessità avremmo dovuto sfrattare l'unica scuola all'aperto funzionale, che è davanti a noi...

VOCE. E perché?

TUFANI (P.L.I.). Per mettere gli ascensori. Di fronte a tutti questi problemi noi ritenevamo illogico fermare la nostra attenzione sul palazzo Viceregio. Lo dicemmo allora, lo riconfermiamo oggi; questa volta non solamente con tesi ipotetiche e di ricordo, ma con dati di fatto. La Commissione ha quindi spaziato per la città cercando quelle che potevano essere le aree di una dimensione sufficiente, idonee per ubicazione e per facilità di servizi, aree che potessero comunque o essere già acquistate come proprietà dell'Amministrazione regionale, o comunque fossero di proprietà pubblica in modo da evitare il ricorso a quel lungo e nebuloso *iter* degli espropri, che hanno senz'altro compromesso, per il passato, la possibilità di una rapida costruzione del palazzo nella via Roma; a questo aggiungasi anche la preoccupazione di evitare spese eccessive ed altre conseguenze; perché se è vero che non può essere tacciato di demagogia chi esprime una condanna per quanto è successo per il passato, perché se è vero che non si può dimenticare che venti anni sono trascorsi dal momento in cui si iniziò a pensare alla possibilità di costruire il palazzo del Consiglio regionale nella via Roma, è altrettanto vero che si persero diversi anni per poter arrivare alla acquisizione delle aree.

La Commissione, ovviamente, non poteva riprendere in esame la eventuale possibilità di un ritorno alla via Roma, in quanto vi era un preciso ordine del giorno del Consiglio regionale che riteneva chiuso quel discorso, almeno per quanto riguardava la sede del Palazzo del Consiglio regionale. Su quest'ultimo argomento io mi fermerò in chiusura, dato che prima intendo passare brevemente in rassegna le altre quattro aree che la Commissione ha ritenuto le più idonee per sottoporle all'esame e, quindi, all'eventuale approvazione, all'eventuale decisione di questa assemblea. Può darsi che ciascuno di noi esprimerà un

giudizio del tutto soggettivo, in quanto in tutte le risoluzioni dei problemi tecnici e urbanistici vi sono delle opinioni personali e quindi delle posizioni che possono essere sempre opinabili; però ciascuno di noi deve cercare di portare, e nella decisione favorevole e nella eventuale opinione contraria, dei dati che possano giustificare comunque questo giudizio personale.

Prendiamo il «campus universitario»; senz'altro questa zona potrebbe avere alcuni vantaggi. Un'area non compromessa per il momento, quindi un'area dove gli architetti potrebbero sbizzarrirsi nella concezione di un progetto del Palazzo del Consiglio regionale ed eventualmente anche di un Palazzo della Regione annesso o adiacente, senza con questo dover incidere su quello che è l'attuale tessuto urbanistico della città. Di fronte a questa non indubbia positività vi è però, a mio avviso, lo svantaggio che il terreno non è di proprietà pubblica e quindi dovremmo ricominciare il famoso *iter* della acquisizione delle aree con la certezza che, nel momento in cui non si fosse d'accordo sul pagamento delle indennità, ritorneremmo alle annose cause nanti il Consiglio di Stato.

Non dimentichiamo quella che vi fu, lunghissima, per la via Roma. Alle difficoltà di ordine finanziario si aggiungerebbe quindi la incertezza sulla possibilità di una rapida acquisizione dei terreni. A ciò aggiungasi la grande distanza, per il momento, dalla città, anche se oggi dobbiamo dire che le difficoltà dovute alle distanze non sono più quelle di una volta; però dobbiamo anche tener conto — e qui mi ricollego un po' ad una certa affermazione del collega avvocato Titino Melis — che sarebbe un palazzo che noi metteremmo nella terra bruciata o, se meglio vogliamo, nella estrema periferia; un palazzo — a mio avviso — già soffocato al suo nascere, un palazzo che lo straniero, il continentale, colui che viene comunque in Sardegna vedrebbe per ultimo, ammesso che avesse voglia di andare a vederlo. Aggiungansi le difficoltà dei trasporti, almeno immediati; la difficoltà di tutte quelle che sono le attrezzature in una zona che dovrebbe essere una zona servita nel miglior modo possibile.

Ecco i motivi per i quali io e la mia parte non siamo favorevoli ad una eventuale tale scelta.

Avrei accettato, onorevole Melis, anche perché lei sa la battaglia che facemmo unitamente al Consiglio comunale di Cagliari, io avrei accettato, se avesse una certa quale immediatezza di risoluzione, la possibilità dello stagno di «Is Molentargius». Io ritengo che nessuno, nè sardo nè continentale, avrebbe potuto mettere quella targa a cui si riferiva, con scherno, il collega comunista che mi ha preceduto; non lo avrebbe certamente chiamato il Palazzo di Is Molentargius invece che il Palazzo regionale; no: nella maniera più assoluta! Se vogliamo poi sbizzarrirci a dar nomi, potremmo dar nomi un po' dovunque noi lo collocassimo, specie se vogliamo partire da un principio demolitore e non da un presupposto costruttivo, specie se vogliamo iniziare sempre dalla critica per fare la critica e non dalla necessità di esaminare, in una comunità di intenti e con spirito obiettivo, le varie possibilità in modo da ottenere il meglio di quanto si può avere, per rimediare anche agli errori del passato.

Senz'altro sarebbe stata una soluzione per la Sardegna, per la capitale dell'Isola che si chiama Cagliari, per Quartu e per tutta la zona circostante perché veramente avremmo potuto avviare un grosso discorso sul risanamento di tutto quel vasto comprensorio; un grosso discorso che senz'altro avrebbe potuto portare, anche sotto il profilo turistico, la Sardegna, e questa zona in particolare, verso una grandiosa possibilità turistica nella quale io credo fermamente.

Però, purtroppo, collega Melis, ella sa meglio di me, anzi più di me, le difficoltà che vi sono: trasferimento delle saline di Stato, necessità di una bonifica, necessità di un grosso piano particolareggiato, che potrebbe essere addirittura il piano regolatore della città, perché quella zona è, una volta risanata, la nostra città; ha una dimensione di una volta e mezzo Cagliari; è più che una parte integrante di questa; vi sono quindi delle difficoltà obiettive che non mi permettono, anche se con profondo rincrescimento, di poter esaminare con la dovuta e partico-

lare attenzione quella zona e propendere per essa.

Esaminiamo la seconda ipotesi, l'ipotesi del Borgo S. Elia o della zona, per intenderci, del Borgo S. Elia. Questa risponderebbe, sempre sotto un profilo positivo, a quella che poteva essere la ragione che spingeva l'onorevole G. Battista Melis a voler il Palazzo della Regione ubicato nella zona di «Is Molentargius»; il Palazzo della Regione collocato sul mare, nella vicinanza del mare, in modo che chi giunga a Cagliari possa dal piroscalo e anche dall'aereo vedere l'emblema e il simbolo della Sardegna, possa ammirare la sede del Consiglio regionale ergersi alle porte di questo meraviglioso golfo che risponde al nome di Golfo degli Angeli. Ma anche lì, a mio avviso, vi sono tante altre difficoltà. Prima fra tutte io ritengo la questione delle fondazioni.

Non intendo riferirmi a difficoltà tecniche o di ingegneria; oggi l'ingegneria fa dei miracoli e può superare tutte le difficoltà e certo non sarebbero insormontabili i problemi conseguenti alle opere di fondazioni in quella zona; intendevo riferirmi alle spese necessarie per eseguire queste fondazioni. Non posso dimenticare di essere, in quanto ero nella Giunta comunale, uno dei responsabili, se vogliamo, della ubicazione dello stadio municipale di S. Elia in quella zona. La realtà è che, anche allora, non essendo stati fatti studi approfonditi, ci si trovò di fronte a imprevisti non indifferenti, tant'è che quello stadio, che in origine doveva costare circa 600 milioni, è venuto ad incidere sul bilancio comunale per oltre 2 miliardi; e una grossa fetta di questa somma è stata assorbita, è stata succhiata da quel tipo di fondazione che si è dovuto eseguire per dare una certa sicurezza a quello stadio.

Analoghe difficoltà verrebbero ad incontrarsi nel momento in cui si dovesse costruire il palazzo della Regione.

Non dimentichiamo poi che molto vicino, ormai, vi è la città sportiva con i suoi impianti e i suoi problemi, non ultimo quello dello smaltimento del traffico. L'Amministrazione comunale di Cagliari ha attribuito una certa

destinazione a quella zona, non so se commettendo un errore o agendo giustamente; ognuno ha il diritto di manifestare la propria opinione in proposito. In relazione a questa destinazione, non lo si dimentichi, è insorto un altro grosso problema. Tutti quanti avrete sentito, avrete letto sui giornali, da un anno a questa parte, i sommovimenti degli abitanti di quel quartiere, abitanti che ritenevano, e dico giustamente, di poter avere, in un prossimo domani, delle case di loro proprietà come era stato previsto da un piano particolareggiato già approvato dal Consiglio comunale, previsione di piano che prevedeva un loro inserimento in una nuova strutturazione di quella zona, un loro inserimento in un nuovo quartiere residenziale. A seguito di alcuni ripensamenti il piano particolareggiato che doveva permettere l'insediamento di circa 25 mila abitanti è sulla via di essere ridimensionato per ridurre gli insediamenti a 12 mila persone. Vi è quindi per quegli abitanti il timore di essere allontanati o di non poter essere inseriti; di qui nuovi problemi sociali che sono venuti a maturare.

Nel momento in cui noi sottraessimo ancora dell'area, io ritengo che queste perplessità e questi dubbi verrebbero ad essere ancora maggiormente avvalorati. Comunque se il Consiglio regionale dovesse decidere, eventualmente nella sua maggioranza, di indirizzarsi verso quella parte della città, io ritengo che sarebbe necessaria una immediata presa di conoscenza e di volontà perché è di questi giorni lo studio per la revisione e il ridimensionamento di quel piano particolareggiato presso l'Amministrazione comunale di Cagliari.

Zona Sud-Ovest; meglio centro direzionale Sud-Ovest e, per essere più comprensivi, quelle aree che sono di fronte al palazzo della Regione. Senz'altro vi è il grosso vantaggio che l'area è dell'Amministrazione regionale. Quindi non vi è la necessità di una spesa di danaro, anche se molte volte questa è tutta una finzione amministrativa perché quando si afferma che «siamo proprietari», si dimentica che comunque quell'area ha un valore; il vantaggio immediato è che non vi sarebbe la ne-

cessità di un esborso di danaro liquido. Rapidità quindi dei tempi di esecuzione, sufficiente centralità, abbastanza servita.

Anche qui — sempre a mio avviso — insorgerebbe una difficoltà: si dovrebbe procedere a modificare completamente il piano particolareggiato della zona, già approvato dal Consiglio comunale di Cagliari, non ricordo se anche già approvato dalle autorità superiori e competenti, piano che prevede una strutturazione completamente diversa da quella che potrebbe risultare dopo l'inserimento del nostro palazzo del Consiglio regionale. Rimane l'ultima ipotesi, tra le quattro prese in esame dalla Commissione: l'area delle ex Ferrovie Complementari, cioè quella propria del centro direzionale Sud-Est.

Delle quattro aree che la Commissione ha esaminato, secondo il nostro parere, questa è la migliore. E' la più idonea perché... *(interruzione)*.

Parlo sempre delle aree che abbiamo esaminato. Quella delle ex ferrovie complementari è intanto area di proprietà del Comune di Cagliari; qualsiasi operazione la Regione domani dovesse fare, non vi sarebbero sospetti di speculazioni private o comunque di cose non fatte a pieno cielo, a cielo pulito. E' un'area centrale, completamente servita e non vi sarebbe inoltre la necessità di una ristrutturazione massima del piano particolareggiato in quanto, in quella zona, è prevista la possibilità di costruire edifici per circa 300 mila metri cubi, con altezze non indifferenti. Il palazzo della Regione, quello mastodontico che si voleva mettere nella via Roma, ne prevedeva in tutto 70 mila. Se dovessimo limitarci esclusivamente al palazzo del Consiglio regionale noi ci troveremmo a sfruttare per un quarto, o addirittura per un quinto, quella che è la previsione urbanistica di quella parte della città.

Previsione urbanistica che per la città di Cagliari aveva una certa validità nel momento in cui si fosse realizzata quella strada di scorrimento veloce, che può piacere o non piacere sotto il profilo estetico, quella sopraelevata che doveva passare sul porto e che, in un certo senso, giustificava l'esistenza di quel

centro direzionale in quanto tutto il traffico pesante e portuale, e comunque quello che deve attraversare la città, non avrebbe più impegnato quella che è, purtroppo, l'unica strada che noi abbiamo di congiungimento tra Est ed Ovest: la via Roma... (*interruzioni*).

Via Roma come collegamento; nel momento in cui però cade, come pare sia ormai caduta, la possibilità della realizzazione di quella sopraelevata, il traffico per il centro della città temo sarà ancora più appesantito dopo che sarà realizzato il centro direzionale Sud-Est. Qui non siamo consiglieri comunali di Cagliari, come qualcuno or anzi ha mormorato, ma consiglieri regionali; concordo anche se ritengo che, quando si è consiglieri regionali, si è consiglieri regionali di Sassari, di Cagliari, di Nuoro, di Macomer. Cioè non si può fare un discorso che possa essere disgiunto anche da quelli che possono essere gli interessi di questa o quella città, perché questa o quella città è sempre la Sardegna ed è, in un certo senso, affidata alla nostra tutela, se così si può dire.

Sono circa quattro ettari di terra, anzi qualche cosa di più. Potrebbero trovarvi posto i due palazzi regionali e, ciò non ostante, avere sufficienti parcheggi, non eccessivi intasamenti, dato che le due strade laterali devono essere allargate; ampi spazi, molto verde; questo vasto parco rappresenterebbe il completamento di quel «polmone» di verde che, cominciando da Piazza Amendola, quando il comune di Cagliari si deciderà ad abbattere quella che era la vecchia sede delle tranvie e farci un giardino, continuerebbe con quest'area delle ex Ferrovie Complementari, proseguirebbe per il cimitero che ormai è diventato monumentale, per proseguire per il colle di Bonaria: vi sarebbe questo ampio, grosso polmone di verde in mezzo al quale veramente si potrebbe collocare qualsiasi tipo di palazzo del Consiglio regionale, monumentale o meno che esso fosse, con la visione anche del mare; non si dimentichi poi che verso il mare vi è quell'ampio spazio e quella pinetina che, anche se non è rigogliosa, contribuirebbe a completare questa riposante e attraente «zona verde».

Questo l'esame spassionato delle quattro aree.

Io non posso che propendere per quest'ultima anche se, in conclusione, e sto per finire, sento la necessità e l'opportunità, proprio per alcune critiche che avevo mosso due anni e mezzo or sono, di riprendere in considerazione la questione della via Roma. Non possiamo dimenticare che quell'area è costata alla comunità oltre 2 miliardi e 200 milioni. Sono state gettate fondazioni a iosa, sono stati spesi soldi e danari pubblici per l'esproprio di aree, terreni e fabbricati; per venti anni, poi, dobbiamo dirlo, per colpa del Consiglio regionale, Cagliari ha dovuto tollerare la bruttura di «quel dente» mancante in quella sua bellissima «dentiera» che è rappresentata dalla palazzata della via Roma. E' questa una grossa nostra responsabilità che io ritengo il Consiglio regionale farebbe molto bene a prendere in esame con la dovuta attenzione perché non è affatto giusto che Cagliari debba pagare gli errori da noi commessi. Ecco perché io credo che un riesame, se fosse possibile, e io ritengo sia possibile, da parte del Consiglio Regionale della Sardegna, in accordo, ovviamente, con gli organi tecnici e politici del comune di Cagliari, potrebbe rendere possibile la costruzione di un palazzo che non fosse quel mastodonte progettato a suo tempo con i suoi 75 metri di altezza, con quei due piani destinati a snack-bar, con quei due appartamenti enormi, con sale da ricevimento da 300 metri quadrati l'una, con quelle otto stanze da bagno per i consiglieri regionali (quasi che questi non avessero la possibilità di lavarsi nelle proprie abitazioni), con quei corridoi enormi; se mal non ricordo, questa volta vado a memoria, con quelle 14 sale di riunioni per Gruppi consiliari; siamo già tanti, così come siamo, in nove o dieci, immaginiamo se dovessimo veramente diventare 14 gruppi; ognuna di queste sale prevedeva, sempre se la memoria non mi inganna, la possibilità di ospitare circa 30 consiglieri. Una maniera esagerata di concepire le nostre necessità.

Con una visione diversa che tenga senz'altro conto della necessità che la sede sia

degnata di un Consiglio regionale, anche sotto il profilo architettonico, ma con una strutturazione interna idonea, non spendacciona, con una strutturazione che tenga conto delle esigenze vere del Consiglio regionale di oggi e anche di quelle di domani, io ritengo che un riesame e una ripresa di conoscenza di quella zona, potrebbe senz'altro risolvere, in un tempo relativamente breve, la vicenda del palazzo del Consiglio regionale. Se ci mantenessimo nelle cubature previste dal piano regolatore, facendo anche qualche piccolo sacrificio eventualmente per l'acquisizione di qualche area, a monte di questo palazzo, ritengo che risolveremmo e il nostro problema e anche, perché umanamente dobbiamo tenerne conto da cittadini sardi, un problema di questa città di Cagliari. Ecco perché da parte mia e da parte del mio Gruppo vi è l'invito alla Giunta, vi è l'invito ai colleghi del Consiglio regionale a voler riesaminare attentamente queste due possibilità che io ho prospettato come forse le più idonee, le meno dispendiose, le meno lunghe nel tempo, perché non vi è nulla di più bello, in una democratica assemblea, e uso finalmente anch'io una volta tanto la parola «democratica», non perché io non creda alla democrazia, ma perché ritengo che più si parla di democrazia meno ci si crede, non vi è nulla di più bello, dicevo, in un'assemblea democratica, che riconoscere un errore commesso, un errore non fatto per puntiglio o per cattiveria, un errore al quale si può essere portati da informazioni inesatte o sbagliate; io ritengo sia questo l'atto più serio, più consapevole, più cosciente e più coraggioso da parte di uomini che fanno politica, ma sanno anche amministrare, da parte di uomini che hanno il dovere, quando questo è possibile, di non contribuire allo sperpero del pubblico denaro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato molto attentamente gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ma soprattutto mi sono occu-

pato, in via amministrativa, dell'annosissimo problema del palazzo del Consiglio regionale; e soprattutto, quando era arrivato a un punto morto, durante la Giunta Del Rio, in qualità di Assessore ai lavori pubblici, ho avuto la possibilità di mettere le mani in questa spinosissima questione.

Il fatto che la Commissione, nominata da questo Consiglio regionale, ed egregiamente presieduta dal collega Lilliu, abbia lavorato per ben due anni, prospettando delle soluzioni che tuttavia non sono conclusive e risolutive, dimostra che l'argomento è talmente difficile, talmente complesso e che ha richiesto un esame approfondito di tutta quanta la situazione, sia dal punto di vista tecnico, che urbanistico e logistico.

Onorevoli colleghi, io non mi soffermo e soprattutto non voglio fare una lunga cronistoria come tutte le volte, in maniera ciclotimica, vien fatta da questo onorevole Consiglio quando si tocca questo argomento. Pertanto do per acquisiti, per digeriti, insomma, per metabolizzati, come diciamo noi medici, tutti gli argomenti che sono stati portati via via qui in quest'aula del vecchio palazzo Viceregio, e anche nell'aula del municipio di Cagliari.

Io voglio scendere a sbriciolare la questione col senso di pragmatismo che mi deriva anche dal mio mestiere; cioè ormai mi butto dietro le spalle tutto quello che è stato e, recependo quelli che sono stati gli elaborati allo studio che è stato fatto dalla Commissione, anche io vorrei prendere in esame le soluzioni prospettate e presentate all'esame di questo Consiglio. Quando viene ad essere messa sul tappeto la soluzione del palazzo, costruendo sull'area Sud-Ovest, debbo dire che, a nome anche del mio Gruppo, non posso essere favorevole.

Io credo che bisogna sconvolgere in maniera talmente radicale tutto il piano già elaborato dal Comune di Cagliari, soprattutto ubicando un palazzo così importante e uffici di così particolari caratteristiche in una zona che, ormai, è adibita notoriamente ad una funzione di carattere sociale-economica ben determinata.

Non possiamo mettere questa spina ediziale, come si suol dire, in una zona con cui non ha niente a che vedere; già noi possiamo dire che il palazzo amministrativo della Regione non è ubicato dove dovrebbe essere ubicato: era una costruzione provvisoria, sicuramente nata non per essere adibita ad uffici e che, in via provvisoria, è stata adibita a compiti di ufficio, ma noi sappiamo quali preoccupazioni ha dato all'Amministrazione regionale il fatto di avere quegli uffici proprio nel viale Trento.

E via via, slittando piano piano verso Est, mi voglio trovare nella zona del Sud-Est. Ora, in questo non sono d'accordo col collega Tufani, per un complesso di fattori. Anche questa zona, che ha una sua caratteristica tipica, cioè di un centro direzionale, e che dovrebbe avere una funzione economica o commerciale, una sua funzione caratteristica, io credo che non dovrebbe accogliere un palazzo del Consiglio regionale.

Rimangono così la zona cosiddetta residenziale o futura residenziale di Sant'Elia, che presenta, naturalmente, notevoli difficoltà sul piano logistico e tecnologico, come ci ha bene illustrato l'onorevole Tufani, e due soluzioni di provvisorietà, cioè il palazzo costruendo in via Roma e la sede del palazzo Viceregio.

Io debbo dire che la zona del palazzo di via Roma, opportunamente ridimensionata, e ho avuto modo di costringere... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Scusi, onorevole Zucca, ...voglio dire che ho avuto modo di costringere gli architetti a presentare finalmente l'elaborato che, purtroppo, non è stato approvato dalle autorità del Comune di Cagliari. Ora noi non vogliamo andare a rivangare tutte le vicende di carattere amministrativo, né il palleggiamento di responsabilità tra la Giunta regionale e l'Amministrazione comunale di Cagliari.

Ma debbo dire che, effettivamente, concordando con la soluzione dell'onorevole Tufani, un palazzo che costituisca il *pendant*, per esempio, del palazzo de «La Rinascente», con le dovute profondità consentite anche dalla volumetria urbanistica, possa costituire,

per il Consiglio regionale, una soluzione, io penso, solo di provvisorietà.

Poiché, indubbiamente, un palazzo costruito con quella tecnica e soprattutto con quella volumetria in via Roma, non può accogliere, noi pensiamo, tutte quelle che sono le strutture dal punto di vista funzionale, legislativo e burocratico del Consiglio regionale. E lo dico perché, da notizie che ho potuto avere officiosamente, se non viene cambiato il sistema urbanistico di quella zona, noi non potremo costruire che limitatamente, con una profondità talmente modesta, che io posso già fin d'ora preconizzare un disastro di carattere tecnico, dal punto di vista architettonico. Pertanto credo che per una soluzione provvisoria in quel senso, non definitiva, e complementare agli uffici che attualmente occupiamo nel viale Trento, si possa, in via provvisoria, accontentare per un certo numero di anni le funzioni del Consiglio regionale.

La soluzione del palazzo Viceregio: io credo che qui, ritornando romanticamente al discorso e trovandoci nel palazzo Viceregio a discutere di questa annosissima e spinosissima questione, si possa avere con tutta serenità una visione che io vorrei, a livello di amichevole conversazione e soprattutto dopo tutti questi rimaneggiamenti, dopo tutte queste carte viste e riviste sul problema, dire che anche questa non può essere che una soluzione di ripiego e assolutamente provvisoria, anche se in questo momento ci può sembrare decorosa pur se di modesta funzionalità.

Noi abbiamo visto il palazzo di San Placido demolito per la sua pericolosità.

L'onorevole Tufani ci ha illustrato alcune ragioni tecniche delle sfortune di questo palazzo e io voglio cogliere l'occasione per spezzare una lancia anche in favore di questo Castello, che sul piano della ristrutturazione urbanistica e sociale è stato continuamente trascurato. Io voglio dire questo: penso che ben farebbe la Soprintendenza al panorama a non lasciare più costruire nessuno stabile, sia per le ragioni tecniche illustrate dall'ono-

revole Tufani, ma soprattutto per dare respiro e luce a questo magnifico quartiere abbandonato, per lasciare una finestra su questo magnifico golfo di Cagliari e sul suo panorama di levante e che possa decorosamente incorniciare la visione del Castello.

Onorevoli colleghi, io credo che, rimanendo a questo esame di provvisorietà, si affacci la soluzione del «campus universitario». Ora, personalmente, in questo momento, e credo di interpretare anche la decisione del gruppo al quale mi onoro di appartenere, non sono favorevole a questa soluzione.

Intanto siamo del parere che, effettivamente, il palazzo del Consiglio regionale, nella sua funzionalità e nella sua rappresentatività, debba avere un'ubicazione che sia veramente dignitosa sul piano urbanistico.

Non voglio dire che il «campus universitario» non sia una zona dignitosa, ma rappresenta indubbiamente un pasticcio logistico, per cui a un dato momento ci dovremo trovare con dei servizi particolarmente complessi, che complicano terribilmente la funzionalità stessa degli uffici e i rapporti che gli stessi singoli consiglieri debbono avere con gli uffici ubicati nella città di Cagliari. Stando la situazione a questo punto, onorevoli colleghi, io insisto anche a nome del mio gruppo per cercare una soluzione provvisoria nel palazzo di via Roma oppure nel palazzo Viceregio, in modo che si abbia, a un dato momento, la calma di scegliere una soluzione che può essere effettivamente definitiva. E qui mi sia concesso di affacciare una prospettiva, una ipotesi.

Io credo che molti onorevoli colleghi sappiano che è in animo da parte del Ministero di Grazia e Giustizia di cambiare la sede del carcere di Cagliari. La cosa può sembrare un'idea peregrina; però io penso che a un dato momento noi possiamo prendere anche in esame questa soluzione. Io so di non riscuotere sicuramente la totalità dei consensi, però penso che prima che una soluzione di qualunque genere venga prospettata per il trasferimento delle carceri di Cagliari in un'altra zona, io credo che il Consiglio regionale...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se si abolisse il codice penale, si abolirebbero le carceri e non ci sarebbero più carcerati!

CAMPUS (D.C.). Onorevole collega, lei sa benissimo qual è la soluzione che io sto prospettando. Poichè, effettivamente, il Ministero di Grazia e Giustizia ha prospettato l'idea della costruzione di nuove carceri per Cagliari, ubicate lontano dalla città, con nuovi criteri igienici e sociali ben differenti dall'antica costruzione che sovrasta il Buoncammino, io penso che il Consiglio regionale bene farebbe a prendere in esame la possibilità di radere la parte della sovrastruttura, cioè quella affiorante, per poter eventualmente, domani, ubicare il palazzo del Consiglio regionale in quella sede. Io credo che dal punto di vista sia igienico...

GRANESE (P.C.I.). In galera.

CAMPUS (D.C.). Non credo che si tratti di galera. Io credo che anzi proprio in funzione... capisco la sua battuta, però credo che meglio non potrebbe andare, se domani — io parlo un po' anche con spirito cristiano — sorgesse là, dove tante sofferenze sono state patite da uomini che hanno passato giorni e giorni di tristezza, una costruzione che possa ben qualificare quelli che reggono legislativamente e governano la Sardegna.

Io penso che questa soluzione possa essere domani possibile: io invito gli onorevoli colleghi ad esaminare questa soluzione — e qui ufficialmente faccio questa proposta — perchè eventualmente possa essere presa in esame.

Onorevoli colleghi, io credo di essere stato stringato e brevissimo. Credo di non avere inventato niente di nuovo facendo questa proposta, pertanto, attualmente, la proposta che noi facciamo, come gruppo democristiano, è quella di ribadire la provvisorietà di via Roma, per creare una soluzione definitiva a quella del palazzo Viceregio. Io credo che in questi termini il problema possa essere, almeno per un po' di tempo, risolto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo alla bontà di chi presiede questa seduta se io potrò parlare ampiamente di questo problema, per il quale ho parlato sia in Consiglio comunale di Cagliari, sia qua al Consiglio regionale quando avevo sicurezza di me e potevo parlare con la pienezza delle mie facoltà con cui rendevo omaggio al Consiglio regionale e soprattutto a un problema così importante come la sede del Consiglio regionale e della Giunta regionale, ancora non risolto dopo tanti anni dal funzionamento dell'autonomia sarda.

Molta acqua è passata sotto i ponti; io ricordo d'averne parlato nel '48 a Roma, e lì dissi, nella prima legislatura, che i sardi avevano ricercato altrove l'industria che il Governo italiano collocava in alta Italia e non nell'Italia meridionale.

Infatti noi vediamo che l'Italia settentrionale si è congestionata di industrie, mentre l'Italia meridionale è emigrata in tutto il mondo, volgendo le spalle all'Africa che è la terra che noi dovevamo civilizzare e là dovevamo collocarci, mentre invece ignoriamo i problemi della Sardegna; e la Sardegna va nella Valle Padana, nella Valle della Rhur, nel Belgio, nell'Irlanda, nella Svizzera, nella Francia, maltrattata, mal vista e mandata via (come è avvenuto recentemente alla Volkswagen o avverrà in Svizzera, dove si è creato addirittura un partito che ci considera una razza inferiore e ci vuole mandar via), praticamente volgendo le spalle a quell'Africa, ripeto, dove noi potevamo andare come portatori di una civiltà, in un immenso continente che diventa civile. Ora, questo problema io l'ho sempre sentito.

Quando, stamane, l'amico o compagno onorevole Cabras, faceva celia della Sardegna, dei suoi partiti e dei suoi uomini, con una nota di pessimismo confessata riteneva che noi, per via di una teoria genetica di cui egli si faceva portatore, siamo una razza inferiore che non risolverà i problemi della Sardegna, quando in una specie di canto *sunt lacrimae rerum* il compagno ed amico Cabras ricordava i problemi non risolti, che

rimarranno tali anche per generazioni che verranno e per i consiglieri regionali che noi dovremo ancora esprimere, che la nostra terra dovrà esprimere. Io sì avevo una nota di severità; quella che mi ha accompagnato sempre ed alla quale rimango fedele e tenacemente fedele al mio partito fino all'ultimo respiro; però non una nota di pessimismo ma una volontà nuova, di dare quanto di meglio noi possiamo dare alla nostra terra; se non noi quelli che verranno, ma sempre per migliorare e per realizzare il meglio per la nostra terra e per il suo avvenire, non per accettare invece il suo fallimento.

Se è vero che noi siamo stati inferiori, che la classe dirigente non ha saputo neanche esprimere il suo cordoglio ai caduti di Talana (sono io che ho ricordato, lo dico tra parentesi, quei caduti — telegrafando al sindaco di Talana, che è del mio partito, perchè io personalmente non potevo andarci — pregando il Procuratore Generale di andarci, perchè quel paese sentisse l'assistenza e la solidarietà dei sardi, di tutti i sardi a tutti i livelli, qualunque ruolo essi avessero); se è vero che quel paese doveva sentire la Sardegna intorno a sé, è anche vero che se noi abbiamo mancato, e taluno della classe dirigente ha mancato, non manca il pianto vicino ai caduti e non manca soprattutto la solidarietà che deve riunire i sardi nelle loro disgrazie, nelle loro sventure e in tutto quello che ogni giorno presenta una difficoltà nuova nel difficile cammino della vita di questo popolo infelice.

Io questo ho sempre sentito, se è vero, come è vero, che io vi parlo, essendo ancora presidente degli emigrati sardi, che sono non 300 mila, ma 400 mila; ma emigrati sono anche i sardi che vivono in questa terra, se è vero, lo ripeto ancora una volta, che qui vivono così male che soltanto la difficoltà di evadere, la difficoltà d'andarsene li trattiene in questa terra, altrimenti la lascerebbero, perchè qua non si può più vivere. E non perchè una petrolchimica ci rende inferiori, ma per il fatto che noi abbiamo espresso una classe dirigente mediocre, personalistica, trasformistica, non rivoluzionaria nel senso più

civile e moderno; non abbiamo espresso quello che la Sardegna nei primi passi voleva che noi le dessimo, perché questa terra lottasse per il suo avvenire migliore.

Io ricordo che ho fatto parte della prima Commissione che ha elaborato lo Statuto sardo: noi quello Statuto lo abbiamo fatto in senso autonomistico, volevamo insegnare all'Italia cos'era l'autonomia della Sardegna, che è la sola isola d'Europa, se è vero come è vero che tante ore di mare ci dividono dal continente e nessuna regione dell'Europa, del bacino Mediterraneo in particolare, è così distante dalle coste come la Sardegna. Ebbene, questa terra, nata per l'autonomia, che doveva insegnare a tutti gli italiani l'autonomia, questa autonomia se l'è vista fare a pezzi dalla classe dirigente italiana.

Eppure avevamo un Dessanay che era comunista, ma era contrastato dal suo partito, che affermava i diritti del popolo sardo e della sua autonomia; avevamo un Sanna Randaccio, autonomista, che aveva contro di sé Cocco Ortù del suo partito, che lottava per l'autonomia; un Sailis che contrastava egli, separatista quasi, con Mannironi e Segni, che erano antiautonomisti.

Questa autonomia han fatto a pezzi, facendo venire persino il Ministro delle finanze Vanoni, per insegnare a noi che volevamo troppa autonomia, che qui dovevamo rinunciare, per esempio, alla facoltà di legiferare sull'industria, quella industria che invece adesso può chiudere le miniere da Roma senza che la Regione lo sappia, perché noi abbiamo rinunciato a quella competenza, a tutte le competenze che Milano, invece, ci insegna a volere, oggi che si è realizzato quello che la Sardegna voleva: l'Italia delle autonomie.

Noi sardi insegnavamo agli italiani l'autonomia; noi sardi abbiamo distrutto questa autonomia. In quest'aula, quindi, la mia parola suona rampogna, ma suona volontà di divenire.

Quando io dicevo nel primo discorso a questo Consiglio regionale, che auspicavo che i sardi nuovi buttassero la classe dirigente della Sardegna dall'alto di questo palazzo, nel profondo burrone dei nostri bastioni, dicevo

una grande verità, ma dicevo anche un atto di fede, di forte fede: una fede e una coscienza, per le quali la Sardegna nuova deve sorgere, ci piaccia o non ci piaccia, sulle nostre rovine e anche sul nostro pianto e sul nostro duolo, profittatori come siamo e non rinnovatori come dovevamo essere del popolo sardo.

Ora il problema del palazzo è un problema di costume, così diceva l'amico Cabras, è un problema di coscienza del popolo sardo. Non è una casa qualunque che noi dobbiamo edificare. Dobbiamo volere che il palazzo nuovo sia anche la sintesi dei nostri valori del passato, per il presente e per l'avvenire.

Che le nostre glorie siano riassunte nel palazzo che deve raccoglierci, in modo che i nostri atti siano anche ispirati a quello che dobbiamo rappresentare, se vogliamo attingere alle vie dell'avvenire! Non una cosa qualunque, quindi, ma un fatto nuovo e una volontà nuova che deve animarci e guidarci per realizzare quanto di nuovo e di meglio possiamo volere per questa terra, per la sua civiltà e per il suo avvenire.

Se è vero che il mondo si rinnova, la Sardegna non è una terra vecchia, ma una terra che per le vie dell'avvenire deve voler procedere con la sicurezza e con la certezza del suo passo sicuro, perché l'autonomia fa quel passo sicuro e quell'avvenire vicino; questo è l'obiettivo nostro.

Per questo voi avete parlato di ciò che io dicevo allora, in quei lunghi discorsi che adesso non posso ripetere, anche perché non ritengo di poter parlare meglio di allora. Perché io parlavo allora di «Molentargius»? Perché quell'area alle porte di Cagliari rappresenta il doppio dell'area su cui è costruita la città vecchia, che è fatta da gente che non credeva nell'avvenire del popolo sardo e di Cagliari, capitale della Sardegna; altrimenti non avrebbero fatto il cimitero alle porte della città, non avrebbero fatto in Monte Urpinu il sanatorio, non avrebbero fatto lungo il viale del Poetto l'Ospedale marino; non avrebbero fatto questa città condannata all'emigrazione, perché altro non era in tempo di guerra l'arruolarci come camicie

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

nere in Libia, in Africa Orientale, in Spagna; non avrebbero portato in Sardegna gli emigrati emiliani e veneti in Mussolinia, in Fertilia, nello stabilimento Vittorio Emanuele di Sanluri; non ci avrebbero considerato gente inferiore, a cui insegnano tutto gli altri, che hanno scorte vive e morte, le stalle ben fornite e razionali, le terre irrigue, le anticipazioni dello Stato, mentre ai sardi tutto questo è stato sempre negato. Ora, il fallimento di questa classe dirigente si vede prima di tutto nel palazzo.

E' possibile che in piena Cagliari la prima cosa che si vede, il primo scandalo, come un pugno in faccia, siano quelle macerie di via Roma, dove doveva sorgere il Palazzo della Regione? Ma come? E' una vergogna, un'onta che continua nel tempo quella del passato, e noi la subiamo ancora.

La zona di Molentargius, che io propugnavo allora, e per la quale si era fatta una Commissione che aveva avuto il voto unanime del Consiglio comunale di Cagliari e che doveva andare a parlare col Ministro (allora c'era Preti, Ministro alle finanze), quell'immensa zona, voleva dire lavoro per 50 operai; una coltura che è propria dei paesi più arretrati, delle zone più malandate, più affamate del mondo: saline, il lavoro delle saline, quanto di più screditato può essere dato ad un lavoratore! Mentre poteva essere un'area meravigliosa, per un'edilizia moderna per la massa operaia, o anche per un'edilizia evoluta, una grande fila di palazzi lungo il mare del Poetto, capace di far concorrenza a Nizza e Montecarlo; un immenso lago interno per il naviglio da diporto (c'è anche il canale di Mamaranca), giardini, parchi, che mancano alla Sardegna; il Palazzo della Regione poteva essere una sintesi meravigliosa, per fare una nuova città, con l'ecologia rispettata, con il lago interno per il naviglio da diporto.

Quindi, la certezza di una città moderna, che attinge alle vie dell'avvenire; purtroppo siamo stati battuti nel tempo; questo problema dobbiamo risolverlo, ha ragione Tufani, hanno ragione gli altri consiglieri; dobbiamo risolverlo ora, non dobbiamo più aspettare, non possiamo più aspettare che si realizzi

quello che è il sogno della Cagliari dell'avvenire.

Lo stagno famoso, comunque lo voglia chiamare l'amico Cabras, è un'immensa area, l'abbiamo pronta per farla edificabile, per il bene della popolazione attuale e di quelle che verranno. E allora, togliamo quella vergogna, quello scandalo di via Roma e facciamone la sede del Consiglio regionale! Sarà provvisoria, ma, insomma, abbiamo già buttato nell'area nostra le fondamenta per un grande palazzo: serviranno per un palazzo inferiore, che rispetti — con buona pace dell'amico Defraia — anche le regole urbanistiche; ma almeno avremo risanato una parte fondamentale della città moderna di Cagliari di fronte al mare e avremo la sede del Consiglio regionale piena di prestigio.

Ma finalmente toglieremo una vergogna, che è anche un pianto e un rimprovero perenne a questa classe dirigente.

Facciamo un palazzo nuovo, casa nostra, e finalmente avremo in quella casa nostra un palazzo nuovo della Sardegna nuova.

Per quanto riguarda l'altra area, io non parlo della zona delle Ferrovie Complementari, perché nel Consiglio comunale si è ripetuto sino alla noia che i palazzi che dovevano sorgere in quell'area non possono avere nessuno sviluppo, perché in quell'area non possono starci tante macchine per i 25.000 tra impiegati e altri che frequentano quella zona.

Una cosa del genere la vediamo nell'area del campo sportivo, dove non ci si può arrivare e non si può uscire, se non dopo molte ore. In quell'area, quindi, delle Ferrovie Complementari non possiamo collocare il palazzo della Regione senza intasare il traffico di un pubblico che non può trovare nè via di uscita, nè via di ingresso. Quindi quell'area dobbiamo lasciarla ad altre, piccole o più modeste costruzioni, e non destinarle al palazzo nuovo della Regione, e agli uffici del Consiglio regionale.

Quindi non quell'area, e neppure l'area, secondo me, vicino al seminario, vicino alla università, perché è troppo interna, troppo lontana dal vivo della città e soprattutto inutile sul piano edilizio, alla città di Cagliari, al suo

sviluppo al suo progresso e al suo avvenire.

Io pensavo che il palazzo della Regione potremmo farlo anche nell'area, che pure è della Regione e che però guarda al mare, vicino a S. Elia.

Qui si discute, la zona di S. Elia dovrebbe avere da un lato zone residenziali, secondo una tesi molto timidamente affacciata; mentre, secondo gli abitanti di quel Borgo, si dovrebbe costruire un villaggio nuovo, qualcosa che serva a loro, qualcosa di moderno, di vivo; e perché vicino a qualche cosa di moderno e di vivo non dovremmo fare il grande palazzo della Regione dove ricordare con marmi i caduti della Sassari, i caduti che la Sardegna ha espresso in tutti i campi di battaglia del mondo, i grandi uomini del passato e del presente? Io parlo dei Businco, come di Domenico Azuni e di tutti coloro che dobbiamo ricordare, perché i sardi vivono anche delle glorie del passato, non possono ignorare il passato per credere nell'avvenire.

Ed è prima di tutto la Regione che deve richiamare questo glorioso passato e farlo nobile, ripeto, per le battaglie che aspettano noi e le generazioni nuove.

Questo palazzo noi possiamo edificarlo di fronte al mare, al nostro meraviglioso e nobile mare; un palazzo che sia altrettanto nobile, come i sardi lo vogliono, nell'area loro, vicino a quel villaggio nuovo di S. Elia, che deve essere finalmente elevato e che può portare i sardi a civilizzarsi nella città nuova; un palazzo che edificheranno per le loro battaglie, che saranno battaglie di civiltà e di progresso.

Ma finiamola con questa vergogna del palazzo! Anch'io penso che finalmente dobbiamo dare mandato con questi suggerimenti all'attuale direzione della Regione sarda, all'esecutivo che noi abbiamo espresso, con i nostri consigli — ripeto — con i consigli della classe dirigente, che deve intervenire e dare il suo contributo; ma, alla fine, quello che Bologna ha potuto fare per la sua parte, facciamolo in Sardegna, facciamolo subito, non perdiamo ulteriormente tempo!

Quanto a questo palazzo, esso è chiuso in una zona urbanistica, perché si è costretti

ad attraversare le porte attraverso le quali si accede al Castello; non c'è nella piazza sufficiente area, dobbiamo perdere molto tempo perché non c'è possibilità di parcheggio degno di questo nome. Abbiamo una zona squallida e deserta e abbiamo il risultato che dovremo fare i bastioni da capo e sui bastioni edificare la sede del Consiglio non in casa nostra, ma in casa altrui. Sarebbe una cosa da studiare, da elaborarsi faticosamente, con difficoltà, con interrogativi sempre più gravi e sempre più lontani.

Finiamola dunque con questo palazzo! Lo vogliamo migliorare per consegnarlo agli altri, senza cioè fare qualcosa di utile per il Consiglio regionale: mentre qualche cosa di nuovo come io vi ho indicato e nelle aree che io vi ho indicato, potremo farlo e soprattutto potremo unire a questo qualcosa di nuovo anche la possibilità di dare alla Sardegna la sede degna del suo lavoro e del suo avvenire.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi! Certamente se qualcuno avesse assistito a questo dibattito, giunto almeno a metà del suo *iter*, non ne avrebbe tratto un'impressione positiva, visto che dopo venticinque anni ci si accapiglia ancora sulla area da scegliere per costruire questo fantomatico palazzo del Consiglio regionale.

E dico fantomatico, perché se dopo venticinque anni dobbiamo ancora discuterne, tutto mi fa pensare che altri lustri passeranno prima che esso possa sorgere.

Io avrei gradito che anziché i voli pindarici, magari belli da ascoltarsi, dopo venticinque anni il Consiglio regionale avesse messo giudizio e avesse iniziato a discutere sul concreto, sul che cosa fare per uscire da questa vergognosa ed indecorosa situazione. Credo che finora il dibattito, signor Presidente, sia stato pressoché inutile, se non per manifestare le tendenze particolari di questo o quel consigliere regionale in materia di urbanistica e di localizzazione del palazzo del Consiglio regionale.

E' anche per questo motivo, per tentare di dare concretezza a questo dibattito, che mi sono permesso di presentare, fin dall'inizio, un ordine del giorno, in modo che i colleghi lo possano conoscere, possano riflettervi e decidere se, e in quale misura, esso può essere approvato.

Prima di tutto occorre sapere se dobbiamo avere una sede dove riunirci, visto che fino a qualche settimana fa eravamo ramminghi nella città di Cagliari: si è parlato anche di inviarci alla Fiera Campionaria, oppure nel palazzo della Giunta regionale.

Il fatto che i consiglieri regionali abbiano già dimenticato questo piccolo particolare, non depone certamente a loro favore.

Dunque, il primo problema è: avere una sede. E allora, su questo punto occorre una decisione del Consiglio regionale.

La proposta che io faccio è che la sede, per il momento, chiamiamola provvisoria, in attesa di quella definitiva, sia questo palazzo Viceregio, che dovremo adattare, non soltanto per le riunioni dell'assemblea, ma anche per collocarvi al più presto possibile tutti gli uffici che vi si devono collocare, visto che non sussistono più alcune remore di carattere strutturale, circa la solidità dell'area su cui dovrebbe risorgere il palazzo che abbiamo testé visto demolire e ci si garantisce che può essere adattato tutto questo palazzo a sede degli uffici del Consiglio regionale. Questa è la prima decisione su cui il Consiglio deve pronunciarsi per un sì o per un no, perché credo che non sia più giusto profittare dell'ospitalità, gratuita fino a questo momento, dell'Amministrazione provinciale di Cagliari. Non è nè giusto, nè equo, nè decoroso, essere dei profittatori della proprietà altrui, di un ente pubblico persino, qual è la Provincia. Questo è il primo problema.

E' chiaro che la proposta di costruire un palazzo ridotto in via Roma, è una proposta folle che non può essere fatta che da una Giunta in cui siedono i responsabili di questo indecoroso spettacolo, che è la mancata costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

Su questo punto occorre essere chiari: chi si schiera per la follia, appaia chiaramente dai verbali presenti e futuri che è un folle, sia pure in buona fede e sia pure, per il momento, non ricoverato.

Quindi, la sede provvisoria non può essere che questa, che è disponibile e che può essere allargata, adattata (abbiamo già preso contatto come Ufficio di Presidenza, e può essere adattata anche a sede degli uffici).

Questa è la prima decisione che io invoco dal Consiglio; ci si pronunci; il Consiglio vuole andare in via Roma a continuare la follia? Continui! Vuol dire che quando sposteranno il nosocomio, provvederemo diversamente.

Altra questione: si è lamentato il fatto che la Commissione non abbia fatto delle scelte precise. Io sono stato un critico dei lavori della Commissione, non tanto perché non ha fatto una scelta precisa, quanto perché ha impiegato un tempo abbastanza lungo, per non fare delle scelte, o farne tante che è come se non ne avesse fatto nessuna.

Seconda questione: che cosa dobbiamo fare? Vedere le proposte. E' chiaro che oggi, già da questo dibattito, appare chiaro che non siamo in grado di scegliere, a ragion veduta, una sede definitiva per il palazzo del Consiglio regionale; non siamo in grado di farlo, così come non lo è stata la Commissione.

E allora, bisogna vedere, intanto, se tra le proposte della Commissione ce ne sono alcune estremamente urgenti, se si volessero adottare, e altre meno urgenti.

E' chiaro, per esempio, che il Consiglio dovrebbe subito prendere contatti con l'Amministrazione comunale, se si dovesse orientare per scegliere una delle aree dove dovrebbero andare i cosiddetti «centri direzionali».

Altra follia, questa, fatta dalla Amministrazione comunale di Cagliari, che va contro tutti i canoni della moderna urbanistica; persino Napoli, dopo tante follie urbanistiche, ha deciso di cambiare tutto e di evitare la concentrazione degli uffici e quindi del traffico verso il mare e di espandersi invece verso l'interno.

Tutte le città di mare stanno facendo questo praticamente. Invece Cagliari, no; via Roma è già un fiume permanente di macchine; coi centri direzionali, altri uffici, banche eccetera, si intaserebbe ancora di più quella via, che è già una strozzatura della città.

Questa battaglia la stanno facendo al Consiglio comunale di Cagliari, per mutare tutto il criterio del piano regolatore, che era folle dieci anni fa, che è delittuoso oggi.

Allora, dicevo, bisognerebbe prendere contatto subito con l'Amministrazione comunale di Cagliari, non già per decidere oggi se va bene l'area di Sud-Est o l'area di Sud-Ovest, ma per esaminare intanto se l'Amministrazione comunale di Cagliari è disponibile per una eventuale scelta.

Perché, anche se il Consiglio regionale fosse d'accordo al cento per cento per scegliere l'area delle Ferrovie Complementari, e l'Amministrazione comunale, che è sovrana perché ha già un piano particolareggiato approvato, non vuol darla, la nostra scelta è perfettamente inutile. Prendere contatto, dunque, per vedere se è possibile quella scelta, se è una scelta idonea e quali sono le condizioni perché questa scelta possa avvenire praticamente.

Questa è un'altra cosa che dobbiamo fare subito, in quanto vi è già un piano particolareggiato, che deve andare in attuazione; anzi, due piani particolareggiati, che devono andare in attuazione. Non possiamo attendere che l'Amministrazione comunale di Cagliari si chieda: chissà cosa farà il Consiglio regionale? Contatti immediati, perché se la risposta è negativa, il problema è risolto.

Si prenderà atto al Consiglio regionale che l'Amministrazione comunale di Cagliari non vuole quella soluzione, posto che sia idonea.

Io non dico che sia idonea. Queste sono le due cose urgenti, perché quella di Sant'Elia è un'altra follia, santissima, eroica follia. Ma andare a costruire il palazzo del Consiglio regionale vicino allo Stadio è un'altra follia: «C'è il mare di fronte», si dice. Questo è anche il motivo della scelta di via Roma, c'era il mare di fronte, quasi che noi dovessimo

costruire un Consiglio regionale di nuotatori o di navigatori; il mare di fronte; ci vedono! Dopo che ci hanno visto, si ricordano che abbiamo 400 miliardi in banca che non riusciamo a spendere! Ci vedono però, ci vedono dal mare!

Lasciamo stare dunque questi voli pindarici, questi lirismi più o meno tollerabili in tempi di concretezza, ed è chiaro che anche quella scelta di Sant'Elia è un non senso; si fa già battaglia al Consiglio comunale per ridurre al massimo quell'altra follia che vorrebbe fare lì un altro grossissimo quartiere, contro tutte le regole dell'urbanistica moderna, e noi vorremmo andare a metterci anche il Consiglio regionale!

Altra scelta, poi, è il «campus universitario»: va bene, è una scelta; ma non è urgente. Il campus nostro diventerà bisnonno, prima che il «campus universitario» sia praticamente fatto! Quindi non è urgente.

E se quella scelta venisse fatta, non ci si deve preoccupare.

Altre scelte indicate dalla Commissione io non ne vedo, oltre quella di restare qui, in via definitiva.

Ma una volta che io dico che questo palazzo deve essere in ogni caso adattato a sede provvisoria (e provvisoria vuol dire anni, lustri, qualunque sia la scelta), è chiaro che poi, se dovesse essere invece questa la scelta definitiva, si tratterà di adattarla a sede definitiva; ma come sede provvisoria, non possiamo fare diversamente.

Che fare? Io, certo, ho dei suggerimenti da dare, ma non chiedo che siano adottati dal Consiglio oggi.

E' chiaro, per esempio, che io quell'area di via Roma la darei subito al Comune, la permuterei col Comune per l'area delle Ferrovie Complementari. Aggiungendo un'altra somma, in modo che lì — ci sorga o non ci sorga il palazzo del Consiglio regionale — si eviti il disastro di farci un centro direzionale, che nel piano regolatore è collegato (e, questo, la gente lo dimentica) con la sopraelevata di via Roma, cioè con quell'altra super follia urbanistica, per la quale, se già oggi il mare non si vede, domani, con essa, non si

VI LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1972

vedrebbe neanche l'orizzonte! E questo, in una città che ha un retroterra immenso! Qui non siamo a Genova, che ha le montagne, che è attorniata da montagne e che, non potendo sfondarle, è costretta a fare la sopraelevata. Quindi non abbiamo questo bisogno, perché dietro le colline, due o tre colline di duecento metri, abbiamo l'immensa pianura dove Cagliari può estendersi, come città. E', dunque, quella, una permuta da fare.

Date l'area di via Roma al Comune, la si permuti con l'area delle Ferrovie Complementari, si sani questa situazione di 2 miliardi e 800 milioni - 3 miliardi, che si sta portando di anno in anno da parte del Comune; facciamo la permuta: possiamo valutare le due aree, paghiamo la differenza e appropriamoci come Regione di quell'area, anche per farne un parco soltanto, senza costruire nulla; un parco nell'area delle Ferrovie Complementari.

Un'oasi di verde in questa miserabile Cagliari di cemento, che sta soffocando i corpi e gli spiriti con la speculazione.

Si facciano queste cose, a parte il problema del palazzo del Consiglio regionale!

L'ultima questione riguarda il fatto se ci si debba affidare ancora alla Giunta regionale: questo è possibile.

Se il Consiglio regionale se ne vuole lavare le mani, come ha fatto finora, affidandosi alle varie Giunte regionali, che per incapacità o per inerzia, per ignavia o per mala fede, hanno impedito all'assemblea di avere una sede decente, facciamolo pure: è un modo da Ponzio Pilato, se dopo vent'anni di fallimenti e di esperienze fallimentari ci affidiamo ancora alla Giunta regionale.

Sarebbe la super-super follia se ci affidassimo alla Giunta regionale!

Ecco, allora, perché nel mio ordine del giorno propongo che ad assumersi la responsabilità di portare avanti, non la scelta definitiva, che spetta sempre al Consiglio regionale, ma le ricerche per porre il Consiglio regionale in grado di fare una sola scelta e non tre, quattro, cinque scelte, come siamo, praticamente, oggi, nelle condizioni di fare o meglio di non poter fare, di fingere di fare — in quanto tutto è legato a quello che farà

l'Amministrazione comunale di Cagliari, che, intendiamoci, in materia è sovrana — io chiedo che sia il Consiglio di Presidenza. Il Consiglio di Presidenza, integrato dai Capigruppo, dal Presidente della Commissione speciale e da un rappresentante della Giunta; cioè, l'espressione massima del Consiglio, attraverso i Capigruppo, l'Ufficio di Presidenza e un rappresentante della Giunta.

Se non vogliamo affrontare il problema, se vogliamo continuare a gingillarci come abbiamo fatto per vent'anni, facciamo pure: però, la vergogna che già oggi ha vent'anni di vita, ne avrà quaranta tra vent'anni, perché saremo al punto di partenza.

Queste sono le proposte concrete che io ho tramutato in un ordine del giorno; il Consiglio, i consiglieri, lo valutino; non è un Vangelo (d'altra parte la Democrazia Cristiana ci ha insegnato che anche il Vangelo può essere adattato, interpretato diversamente), esso è la base di discussione.

Se il Consiglio lo vuole, ci riuniamo per vedere se è possibile operare concretamente e non fingere di operare, come si è fatto fino a questo momento. Io mi auguro che il Consiglio concluda; la Commissione, mi pare, la facemmo nel 1960. Siamo nel 1972; questa legislatura finirà e passerà alla storia come la legislatura delle Commissioni che indaga senza concludere niente, perché il Consiglio fino adesso, se la memoria non mi inganna, non ha potuto discutere neppure una delle numerose indagini che ha promosso: questa è la prima. Siamo in condizioni, ripeto, di non poter fare scelte definitive, ma soltanto scelte operative, per porci entro pochi mesi nella condizione migliore possibile per una scelta dell'area per la sede definitiva del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974